

ECCE QUAM BONUM numero 18

Rivista di Studi Martinisti del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

I demoni hanno potere sulle forme corporee di materia apparente; ma occorre sapere che i medesimi demoni non possono impedirne la reintegrazione delle sostanze spirituali che compongono le forme, non essendo queste sostanze derivate da loro. Possono anche distruggere la forma particolare ma non la forma generale terrestre, la quale non deve aver fine che nel tempo prescritto e limitato dal Creatore

(Martinez de Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri)

Convento Martinista

Ottobre 2018

"LA REINTEGRAZIONE DA MARTINEZ DE PASQUALLY AI GIORNI NOSTRI"

19 Ottobre nel pomeriggio (ora e luogo da destinarsi) Riunione della Grande Maestranza del Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

19 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale con i fratelli, le sorelle ed eventuali ospiti già presenti.

19 Ottobre ore 22.00 Riunione informale con i Superiori Incogniti Iniziatori e i Superiori Incogniti per illustrare i temi e l'organizzazione del Convento del giorno seguente.

20 Ottobre ore 09.30 Apertura non rituale dei lavori con lettura della Relazione del Grande Maestro e del Grande Maestro Aggiunto. Al termine della relazione saranno formati i gruppi di "**lavoro filosofico**", in grado di Associato Incognito, sui sottotemi assegnati in tale sede. I gruppi inizieranno a svolgere i lavori filosofici guidati da un Fratello Maggiore.

20 Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

20 Ottobre ore 15.00 ripresa dei lavori dei Gruppi Filosofici in grado di Associato Incognito.

20 Ottobre ore 15.30 Riunione del Collegio dei Superiori del Sovrano Ordine Gnostico Martinista (Superiori Incogniti Iniziatori e Superiori Incogniti), con discussione dell'Ordine del Giorno.

20 Ottobre ore 18.00 **Tornata di Loggia in grado di Associato Incognito.**

20 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale nella sede del Congresso.

21 Ottobre ore 21.20 Conferenza pubblica "**Il Mito Nei Percorsi Iniziatici**" Relatore Filippo Goti

21 Ottobre ore 09.30 Saluto conclusivo del Grande Maestro.

21 Ottobre ore 09.45 Conferenza pubblica "**L'Ordine degli Eletti Cohen e il Martinismo Primitivo**" Relatore Mauro Cascio

21 Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

Informazioni ed accreditamenti

eremitadaisettenodi@gmail.com

www.martinismo.net





Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

EDITORIALE

Martinezismo

Joachim Martinez Pasqualis

Eggregore

La Gloria di Dio

Il Sentiero della Lanterna

Dio L'Uomo e L'universo

Etienne Marconis:

**Il Rito di Memphis ed il Ramo d'Oro di Eleusi - Seconda
Parte**

Marcione

Numerologia-Teurgia-Mantra

La Nostalgia Gnostica

EDITORIALE, 31 AGOSTO 2018

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale e, al contempo, permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre Colline e Gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Carissimi Fratelli oramai il Convento del Nostro Ordine è prossimo; ancora una volta abbiamo deciso di svolgere i nostri lavori, filosofici ed operativi, raccolti nella solitaria e benefica fiamma della nostra iniziazione. Lontani da tristi e sospetti compagni di viaggio, che hanno confuso il Tempio del Sacro e del Vero, per un teatrino di periferia dove far sfoggio delle più basse tristezze dell'animo umano.

Del resto dobbiamo da un lato interrogarci attorno al significato della parola fratello e dall'altro valutare con attenzione se essa possa essere liberamente estesa a chiunque si presenti come tale.

Anticamente si era fratelli in virtù di tre accadimenti. Il primo si concretizzava nell'essere figli di identica Madre. Il secondo raccoglieva gli uomini che avevano versato il sangue nel cemento delle armi. Il terzo si riferiva a coloro che stipulavano un patto di sangue, di mutua assistenza e solidarietà. Il nostro sangue è qui lo Spirito che ci unisce in una comune visione reintegrativa e in un percorso operativo lunisolare, cadenzato dalle regole di giustizia del nostro ordine.

Possibile quindi estendere il concetto di fratellanza a coloro che, impunemente, hanno utilizzato l'effimero potere e riconoscimento per simoniaci commerci, o per irretire sventurate, o per pavoneggiarsi di colline e logge acquisite con avanzamenti iperbolici di grado, o con coloro che per debolezza concedono innalzamenti per nascondere pochezza filosofica e di carisma?

La lista potrebbe continuare, ma per umana compassione fermo qui il mio scritto, non sottraendomi in futuro ad una più chiara sottolineatura del fiorire di questi turbi accadimenti.

Ecco quindi, fratelli miei, l'importanza del lavoro a maglie strette, fra persone che unite da identica iniziazione, si cimentano alla scoperta di quel mondo interiore, preludio di futura beatitudine fra le braccia della Conoscenza: veicolo e forma di redenzione.

Perché dobbiamo sempre ricordare che non sono gli esterni che minano l'integrità di un ordine o di una istituzione iniziatica. Sono bensì gli empi, i corrotti e i profani travestiti da grandi iniziati, che portano nel perimetro del tempio le immonde mancanze, fino a corrompere quanto è loro prossimo.

Vi rivolgo il mio consueto saluto, nell'attesa di abbracciarvi al nostro convento nazionale di Montecatini Terme.

Elenandro XI



www.martinismo.net

eremitadasettenodi@gmail.com



Sezione "CONTRIBUTI DEI MAESTRI PASSATI" "Martinezismo"

Di Papus (Gérard Encausse) Maestro Passato

Grazie alle stesse lettere di Martinez, abbiamo potuto fissare l'esatta ortografia del suo nome, finora storpiato dai critici (Reghellini, 2° vol. pag 434, citato dal Ragon): grazie anche agli archivi che possediamo, e all'appoggio incessante dell'invisibile, se noi potremo dimostrare che Martinez non ha mai avuto l'idea di ricondurre la massoneria a "principi essenziali" che egli dispregiò sempre, da buon illuminato che era. Martinez ha passato metà della sua vita a combattere i nefasti effetti della propaganda senza fede di quei pedanti delle logge che, abbandonando la via segnata dai Superiori Incogniti, hanno voluto farsi perni dell'Universo e sostituire l'azione del Cristo con la loro e i consigli dell'Invisibile con i risultati degli scrutini emessi dalla moltitudine. Dunque, in che cosa consisteva il Martinezismo?

Nell'acquisizione, con la purezza corporale, animica e spirituale dei poteri che permettono all'uomo di entrare in relazione con gli esseri invisibili, quelli che le chiese chiamano angeli e di pervenire così, non solo alla reintegrazione personale dell'operatore, ma anche a quella di tutti i suoi discepoli di buona volontà.

Martinez accoglieva nella sala delle sedute coloro che gli chiedevano la luce. Tracciava i cerchi rituali, scriveva le parole sacre, pregava umilmente e con fervore agendo sempre in nome del Cristo, così come ne hanno fatto testimonianza tutti coloro che hanno assistito alle sue operazioni e come attestano anche tutti i suoi scritti.

Allora gli esseri invisibili apparivano, sempre in piena luce. Questi esseri agivano e parlavano: impartivano insegnamenti elevati, invitavano alla preghiera e al raccoglimento, e ciò senza medium in trance, senza estasi nè allucinazioni morbide.

Quando l'operazione era terminata e gli esseri invisibili erano scomparsi, Martinez dava ai suoi discepoli il mezzo d'arrivare a ottenere, da soli, i medesimi risultati.

Solamente dopo che essi avevano ottenuto, da soli, l'assistenza dell'Invisibile, Martinez dava loro il grado di Rosa-Croce, come lo dimostrano, con evidenza, le sue lettere.

L'iniziazione di Willermoz, che durò più di dieci anni, quella di Claude de Saint-Martin e degli altri ci insegnano che il Martinezismo era consacrato a cosa diversa dalla pratica della massoneria simbolica e che occorre non essere mai stati ammessi alla soglia di un centro reale d'Illuminismo per confondere i discorsi dei venerabili con i lavori attivi dei Rosa-Croce martinisti.

Martinez vuole innovare così poco che conserva integralmente i nomi dati ai gradi dagli invisibili e trasmessi da Swedenborg. Dunque sarebbe più logico dire Swedenborghismo adattato anziché Martinezismo. (Nei misteri - del Rito di Swedenborg - è detto che quando l'uomo, con una vita nuova, santa e esemplare, si è Integrato nella sua primitiva dignità e che, con utili lavori, ha recuperato i suoi diritti primitivi, allora si riaccosta al suo Creatore con una vita nuova speculativa, animata dal soffio divino: è Iniziato eletto Cohen: nelle Istruzioni che riceve, impara le scienze occulte in ogni loro parte, che gli fanno conoscere i segreti della natura, l'arte chimica, l'ontologia e l'astronomia.).

Ma Martinez considera talmente la Massoneria come una scuola d'istruzione elementare e inferiore che il suo "Maestro Cohen" dice: Sono stato ricevuto maestro Cohen passando dal triangolo ai cerchi.

Il che vuol dire, traducendo i simboli: "Sono stato ricevuto maestro illuminato passando dalla Massoneria alla pratica dell'Illuminismo".

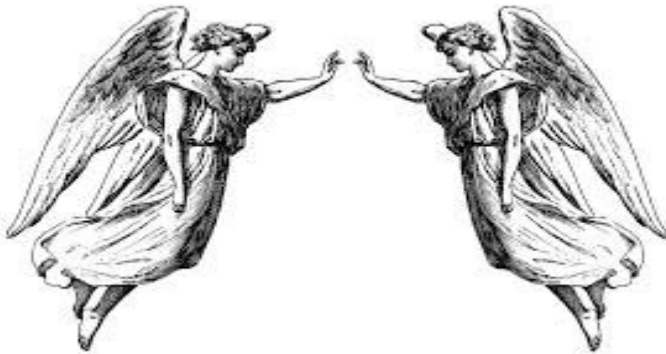
Ugualmente si domanda all'apprendista cohen: "Quali sono i differenti segni, parole e toccamenti convenzionali degli Eletti Massoni Apocrifi?"



Ed egli risponde: "Per l'apprendista Jachin, la parola di passo Tubalkain; per il compagno Booz, la parola di passo Shibbolet, per il Maestro Makbenak, la parola di passo Giblin".

Dunque, era necessario possedere non tre, ma almeno sette gradi della Massoneria ordinaria per diventare cohen. La lettura, anche superficiale, del catechismo è sufficiente a questo grado.

Martinez cercò di sviluppare ogni membro del suo Ordine con il lavoro personale lasciandogli tutta la libertà e responsabilità dei suoi atti. Selezionò con la massima cura ciascuno dei suoi membri e non conferì i gradi che a una reale aristocrazia dell'intelligenza. Infine ammetteva all'iniziazione le donne con gli stessi diritti degli uomini e con le stesse garanzie.



Gli iniziati, una volta preparati, si riunivano tra loro per aiutarsi a vicenda e queste riunioni erano tenute nelle epoche astronomiche determinate a questo fine. Così si costituì la cavalleria del Cristo, cavalleria laica, tollerante, che si discostava dalle pratiche abituali dei diversi cleri.

Proseguimento individuale della reintegrazione con il Cristo, gruppo di sforzi spirituali per aiutare i deboli e i principianti: tale era, riassumendo, il ruolo del Martinezismo.

Rievochiamo ora la sua situazione in Francia.

Il Martinezismo reclutò i suoi discepoli, sia per azione diretta, come avvenne per Claude de Saint-Martin, sia più frequentemente tra gli uomini già titolari di alti gradi massonici. Nel 1754, Martinez si trovava in presenza di:

1° da una parte, della Massoneria venuta dall'Inghilterra e costituente la Grande Loggia

Inglese di Francia (dal 1743) che presto doveva diventare la Grande Loggia di Francia (1756) e dare origine agli intrighi del maestro di danza Lacome. Questa massoneria elementare e costituita dai tre gradi azzurri (apprendista, compagno, maestro) era senza pretese e formava un eccellente centro di selezione.

2° accanto a questa Loggia Inglese esisteva, con il nome di Capitolo di Clermont, un gruppo che praticava il sistema templare che Ramsay aveva, nel 1728, aggiunto alla Massoneria con i gradi di: " Scozzese, Novizio, Cavaliere del Tempo" ecc. Qui è necessario una breve spiegazione. Uno dei più attivi rappresentanti dell'iniziazione templare era stato Fenelon il quale, durante i suoi studi di cabala, era entrato in relazione con parecchi cabalisti ed ermetisti. Quando, dopo la lotta con Bossuet, Fenelon fu costretto a fuggire il mondo e a esiliarsi in penosa inattività, organizzò con cura un piano d'azione che presto o tardi doveva assicurargli la rivincita.

Il cavaliere di Ramsey venne iniziato da Fenelon e incaricato di eseguire il piano con l'appoggio dei Templari che avrebbero assicurato nello stesso tempo la loro vendetta.

Il cavaliere di Bonneville, nel 1754, aveva fondato il Capitolo di Clermont con i gradi templari e perseguiva uno scopo politico ed una rivoluzione sanguinosa che Martinez non poteva approvare, nè alcun vero cavaliere del Cristo. Così, non solo Martinez, ma anche i discepoli di tutti i gradi del suo Ordine, come Saint-Martin e Willermoz, combatteranno energicamente il rito templare che in parte raggiungerà lo scopo nel 1789 e nel 1793 facendo ghigliottinare la maggior parte dei capi del Martinismo- Ma non anticipiamo.

3° oltre a queste due correnti, c'erano ancora in Francia altri rappresentanti dell'Illuminismo. Innanzi tutto citiamo Pernetty che tradusse Il Cielo e l'Inferno di Swedenborg e che doveva costituire il sistema degli Illuminati di Avignone (1766) ed avere una parte importante nella costituzione dei Filaleti (1773). Allo stesso centro occorre allacciare l'opera di Chastenier (benedettino), il



quale, nel 1767, a Londra gettò le prime basi del rito degli Illuminati Teosofi che brillò particolarmente a partire dal 1783, L'Illuminismo in tal modo crea parecchi gruppi uniti tra loro da un comune fine e da guide invisibili venute dal medesimo centro e che in seguito si riuniranno tutti sul piano fisico. In questa azione l'opera più feconda spetta a Martinez, poiché a lui sono stati dati dal cielo quei "poteri attivi" che i suoi discepoli ricorderanno sempre con ammirazione e rispetto.

Dal punto di vista amministrativo, il Martinezismo seguirà esattamente i gradi di Swedenborg, come constateremo nella lettera di Martinez del 16 giugno 1760.

Il titolo di Maestro Grande Architetto riassume infatti i tre gradi della terza sezione.

Sotto l'autorità d'un tribunale sovrano si costituiranno le logge e i gruppi della provincia, di cui si potranno seguire la nascita e l'evoluzione nelle sue lettere che abbiamo pubblicate.



Sezione "Contribuiti Filosofici"

"Joachim Martinez Pasqualis"

Tratto da "Note Storiche sul Martinismo di Jean Bricaud"

Di tutti gli Ordini fioriti in Francia nel corso del XVIII secolo, nessuno ebbe un'influenza paragonabile a quello che è entrato nella Storia con il nome di Martinismo. La sua apparizione coincide con quella di uno strano personaggio che si chiamava Joachim Martinez Pasqualis. Ancora oggi, alcuni dicono fosse di origine orientale, altri lo credono un ebreo portoghese. In realtà Martinez non fu né l'uno né l'altro. La sua famiglia era originaria di Alicante, in Spagna, dove suo padre era nato nel 1671, come risulta dalla sua patente massonica trasmessa dal figlio alla Gran Loggia di Francia il 26 marzo 1763.

Dallo stesso documento risulta che lo stesso Joachim Martinez Pasqualis era nato a Grenoble nel 1710.

Inoltre, nel 1769, al tempo di un processo con un certo du Guers, provò la sua cattolicità; dunque non era ebreo.

Martinez Pasqualis, che si firmava anche Don Martinez de Pasqually, trascorse la sua vita a insegnare nelle Logge sotto le forme del rito massonico superiore, un sistema sacerdotale al quale lui dava il nome di Rito degli 'Eletti Cohen', cioè dei Sacerdoti Eletti (Cohen, in ebreo, significa sacerdote). Solo i massoni in possesso del grado di Maestro potevano accedere al rito degli 'Eletti Cohen'.

Martinez percorse in modo misterioso una parte della Francia, soprattutto il Sud-Est e il Meridione. Lasciava una città senza dire dove sarebbe andato, arrivava in un'altra senza lasciar capire da dove stava arrivando. Diffondendo la sua dottrina, raccolse adesioni nelle Logge di Marsiglia, Avignone, Montpellier, Narbona, Foix e Tolosa. Si stabilì infine a Bordeaux, nel 1762, e là sposò la nipote di un vecchio maggiore del Reggimento di Foix.

A Bordeaux, Martinez si affiliò alla Loggia 'La Française', la sola delle quattro Logge simboliche allora attive in quella città. Si sforzò di ravvivare lo zelo dei massoni bordellesi e, dopo essersi



assicurato il concorso di molti di loro, scrisse, il 26 marzo 1763, alla Gran Loggia di Francia: «A Bordeaux ho elevato un tempio alla gloria del Grande Architetto, racchiudendo i cinque ordini perfetti dei quali sono il depositario sotto la costituzione di Carlo Stuart, re di Scozia, d'Irlanda e d'Inghilterra, G.: M.: di tutte le Logge regolari diffuse sulla faccia della Terra, oggi sotto la protezione di Giorgio-Guglielmo re di Gran Bretagna, sotto il titolo di 'Gran Loggia La Perfezione eletta e scozzese'. »

Al contempo, indirizzava alla Gran Loggia una copia della patente in lingua inglese che il 20 maggio 1738 era stata inviata dal Gran Maestro della Loggia degli Stuart a suo padre, Don Martinez Pasqualis, Scudiero, con potere di trasmetterla a suo figlio maggiore Joachim Don Martinez Pasqualis per costituire e dirigere come G M di Loggia, dei Templi alla gloria del Gr Arch

Dopo lo scambio di svariate lettere, la Gran Loggia di Francia finì per rilasciare a Martinez una bolla che lo autorizzava a dare una costituzione alla sua Loggia, sotto il nome di 'Francese Eletta Scozzese', nome sotto il quale fu iscritta negli archivi della Gran Loggia il 1° febbraio 1765.

In quello stesso anno partì per Parigi e si mise in contatto con diversi eminenti massoni: i fratelli Bacon de la Chevalerie, de Lusignan, de Loos, de Grainville, Willermoz e alcuni altri ai quali impartì le sue prime istruzioni. Con il loro concorso, il 21 marzo 1767, pose le basi di un suo 'Tribunale Sovrano di Parigi', dopo aver nominato Bacon de la Chevalerie come suo sostituto.

Nel 1770, il Rito degli Eletti Cohen aveva Templi a Bordeaux, Montpellier, Avignone, Foix, Libourne, La Rochelle, Versailles, Metz e Parigi. Un altro che era in procinto di essere aperto a Lione, grazie all'attività del fratello Willermoz, si apprestava a diventare il centro più attivo del rito di Martinez.

Il Rito degli Eletti Cohen era composto di nove gradi, suddivisi in tre classi:

Prima classe: Apprendista, Compagno, Maestro, Grande Eletto e Apprendista Cohen;

Seconda classe: Compagno Cohen, Maestro Cohen, Grande Architetto, Cavaliere Gran Comandante o Grande Eletto di Zorobabele; Infine la terza classe, segreta, era riservata ai Réaux-Croix; una sorta di classe superiore dei Rosa-Croce.

Benché Martinez non abbia lasciato in forma scritta un'esposizione completa del suo insegnamento, ciò nondimeno, grazie al testo incompleto del suo Trattato della Reintegrazione degli Esseri, ai resoconti dei lavori e allo studio delle tornate degli adepti, ci si può rendere conto dell'obiettivo da lui perseguito e dei mezzi che impiegò.

Come molti suoi contemporanei, allarmato dal materialismo dei filosofi, Martinez si sforzò di reagire contro una simile tendenza degli animi. Ai

difensori della materia oppose un'idealizzazione della vita, una trasformazione della morale resa possibile pagando il dazio degli appetiti fisici. Secondo lui esiste, in ogni essere umano, un lato divino assopito, che occorre risvegliare. Detto lato si può sviluppare fino al punto da svincolarlo quasi completamente

dalla materia.

In questo stato l'uomo acquisisce dei poteri che gli permettono «di entrare in relazione con gli esseri invisibili, quelli che le Chiese chiamano gli angeli e di giungere anche, non solo alla reintegrazione personale dell'operatore, ma anche a quella di tutti i discepoli di buona volontà».

Metamorfizzare l'uomo in questo modo significava rigenerarlo e reintegrarlo un poco per volta nel suo stato primitivo; significava permettergli di realizzare quello stato perfetto al quale deve tendere ciascun individuo e ogni società, perché l'illuminismo martinista comportava un'azione sociale collettiva.

Ma non si può giungere immediatamente a questo stato di perfezione. Troppi errori si sono accumulati nei secoli, troppi pregiudizi pesano sull'umanità. Bisogna lasciare che la luce si diffonda un poco per volta, altrimenti sarebbe



troppo abbagliante e capace di accecare anziché di rischiarare.

È per questo che Martinez distribuiva il suo insegnamento a piccole dosi e per gradi. Voleva che gli adepti, almeno quelli chiamati a penetrare i più sommi arcani della dottrina iniziatica, si donassero allo studio dei segreti della natura, delle scienze occulte, dell'alta chimica, della magia, della Cabala e della Gnosi, per arrivare molto gradualmente all'illuminazione e alla perfezione.

Questa dottrina ebbe un successo eclatante e il Grande Oriente in seguito avrebbe dovuto riconoscere che, tra tutti i riti mistici, essa aveva saputo raccogliere più aderenti e serbare con la massima cura il segreto dei propri misteriosi lavori.

Nel mese di maggio 1722, Martinez s'imbarcò da Bordeaux per andare a Santo Domingo; doveva raccogliervi una successione. Morì a Port-au-Prince il 20 settembre 1774. Lasciò un figlio che faceva i suoi studi al collegio di Lescar, nei pressi di Pau. Prima di morire, designò come successore suo cugino, Armand Caignet de Lestère, commissario generale della Marina a Port-au-Prince.

Sezione "Lavori Filosofici"

"Eggregore Martinista"

ELENANDRO XI ✠✠✠✠

L'eggregore ha funzione di fluido spirituale e psichico che, avvolgendoli e pervadendoli, pone in contatto i fratelli e le sorelle. Un contatto che travalica la singola catena di cui essi fanno parte, per estendersi nello spazio e nel tempo, come sinapsi metafisiche, raccogliendo tutti i fratelli martinisti presenti e passati. Al contempo l'Eggregore è un mediatore e livellatore delle energie, riuscendo a distribuire quanto è necessario e dovuto ai singoli fratelli in cagione della loro opera e dedizione alla comunità di cui fanno parte. Infine l'eggregore martinista è quella entità ideoplastica che mette in collegamento i martinisti, con la sottile influenza dei mondi superiori, grazie alla benevola intercessione dei Maestri Passati.



Spero con queste poche e semplici parole di aver dato evidenza dell'importanza del nostro egregore, e lascio la parola ai Maestri Passati.

Dice il Brunelli "La catena martinista permette che si stabilisca un intercambio energetico tra fratello e fratello, tra fratello ed egregore. Per suo mezzo si creano inoltre quelle energie che saranno utilizzate per gli scopi generali dell'Ordine".

Ovviamente gli scopi generali dell'Ordine sono da ricercarsi nella coesione del medesimo, nella difesa dei propri perimetri dalle intrusioni di empi e mistificatori, al fine di permettere ai fratelli di perseguire la via della reintegrazione: in quanto la



luce sottile non attira solamente i saggi, ma anche i prevaricatori.

La storia moderna del martinismo ci indica che spesso la funzione di "raccolgimento" dei fratelli operati dall'Eggregore non sempre si è dimostrata efficace. Tale deduzione deriva dall'osservazione delle molteplici scissioni che si sono succedute nel corso dei decenni. Ciò a mio avviso è stato determinato da tre elementi che hanno comportato l'indebolimento dell'Eggregore martinista.

1. La presenza di numerosi anelli morti all'interno delle catene. L'accoglimento all'interno delle nostre ridotte di fratelli tali solamente sulla carta, maggiormente propensi alla presenza e alla dialettica e non al lavoro interiore. Ciò ha portato ad un notevole calo delle energie, ad una caduta del livello qualitativo nei vari gradi, ed infine alla sostituzione della gratificazione e dell'IO rispetto alla ricerca del SE.

2. La mancanza di Operatività che è basilare nell'alimentazione dell'Eggregore. In assenza di una costanza collettiva nella pratica delle purificazioni e dei rituali, non abbiamo nessuna alimentazione eggregorica sottile, e conseguentemente nessun consolidamento in esso.

3. La mancanza di figure apicali portatrici di carisma. Incapaci da un lato di guidare saldamente i fratelli a loro affidati, e dall'altro di governare le energie eggregoriche.

Tale miscela ha contribuito a frantumare il panorama in mille rivoli. Alcuni, pochi, giustificati

da elementi docetici e rituali peculiari, altri frutto solamente dell'insipienza e della miopia.

Del resto pensiamo a come spesso sono accolti nelle nostre file, in virtù dell'erroneo concetto che l'iniziazione non può essere rifiutata, persone sprovviste di ogni requisito sostanziale. Dimenticandosi come colui che decide di lavorare con un Eggregore deve essere ad esso conforme, sincorno ed assonante. Con l'iniziazione abbiamo il riconoscimento iniziale, a cui segue l'accettazione dell'Eggregore. Ad esse si accompagna il lavoro, dove l'operatore progressivamente assimilerà attraverso il fisico (gesto, verbo, e pratiche di esercizio della volontà), e l'intelletto (studio delle radici storiche, simboliche e magiche), quanti più elementi costitutivi della forma eggregorica. In seguito grazie alla pratica temporale, (lavorio passivo), e



la riflessione (lavorio attivo), dal fisico e dall'intellettuale si filtra verso il sottile, e di converso il sottile

spiritualizza i primi due. Pressione interna verso l'esterno, ed esterna verso l'interno, che trovano compimento nella perfetta unione fra essenza del singolo, ed essenza dell'eggregore. Ecco perché si dovrebbe ben valutare colui che bussa, e verificare se esso ha i requisiti necessari.

Quanto sopra deve essere un serio monito a tutti coloro che coscientemente operano immersi in una realtà eggregorica, a non alterare il rito di unione e alimentazione, attraverso l'innesto di innovazioni spurie rispetto all'apparato magico-simbolico, da cui esso trae origine. Come il nostro sistema circolatorio è suddiviso fra sistema arterioso e sistema venoso, così ogni costrutto tradizionale magico è formulato nel corso dei millenni, per operare con determinate correnti astrali, e non con altre. L'Eggregore, così come il



corpo umano, avvertendo dei corpi estranei solleciterà il proprio sistema immunitario ad intervenire con danno e disgrazia dello sprovveduto manipolatore.

Il termine Eggregore significa "insieme" o "gruppo". In entrambi i casi abbiamo un novero poliedrico di relazioni che legano i singoli gli uni con gli altri, e con l'insieme stesso. Maggiore è l'estensione dell'eggregore, maggiore è il numero di relazioni; ma non necessariamente tutte hanno identico grado di intensità; oppure non perchè un egregore è numericamente più rilevante di altri, esso è maggiormente potente: dal latino *Potentem*; che significa autorità e capace di effetti.

Ne discende che quanto maggiore sarà la coesione fra gli elementi dell'eggregore, tanto maggiore sarà la "potenza", raccolta ed espressa nell'Eggregore. Osserviamo che questa coesione può non essere solo di finalità/risultato, e quindi di orientamento, ma anche inerente le qualità intrinseche dei partecipanti, e quindi essenziale. Un gruppo di terapeuti sarà orientato alla guarigione, e quindi possiamo scorgere la prevalenza della focalizzazione sull'obiettivo, mentre un circolo o un ordine teso

alla catarsi nel divino richiederà anche una serie di condizioni preliminari, purificazioni/meditazioni/preghiere, non solo contingenti ma eternamente costanti.

È il percorso informativo e formativo comune, ad affinare le qualità elettive comuni alle singole anime, e permettere alle stesse di ardere all'unisono, nella catalizzazione e amplificazione eggregorica, in un potente fuoco spirituale.

Eccoci giunti ad un'altra considerazione: vi sono egregori permanenti che si dispiegano nel tempo e nello spazio, ove i singoli giunti al compimento del proprio mandato terreno sono sostituiti da altri (abbiamo in mente la "riga

spartana" ove il giovane assumeva le insegne del caduto?); altri invece che per novella occasione, o per brevità di esistenza tale dispiegamento non possono vantare e pretendere. Il martinismo vorrebbe costituire Eggregore del primo tipo, permanente e costante, ma per fare ciò è necessario che i suoi membri dispongano di identica propensione spirituale, eguale e costante rituale, e similari qualità sostanziali.

Per meglio suggerire quanto sopra si potrebbe raccomandare la lettura di autori come Weber e Pareto, e le loro osservazioni sulle strutture e la perpetuazione delle stesse attraverso i meccanismi di ascesa verticale e di selezione.

"L'agire di comunità, dando luogo ad una associazione, viene a configurarla nelle forme di 'corporazione' . Una cerchia di persone legittimate monopolizza la disponibilità dei relativi beni, doveri e posizioni di natura...".(Weber)



Un novello egregore dimostra la propria azione nel pretendere maggiori risorse dai suoi adepti, dai suoi legati: non è raro riscontrare in ciò quanto Camus ebbe a dire della folla intesa come animale irrazionale. E non è altrettanto raro, consultando la storia e la cronaca, scrutare gli

effetti di queste temporanee aggregazioni. Si tende spesso a dimenticare che gli uomini fra loro sono profondamente diversi sotto il profilo psichico ed emotivo, ed anche in ambito iniziatico non è raro che molti siano pronti ad ascoltare colui che ha maggior dialettica, senza valutare adeguatamente il suo livello dell'essere. Cadere in tali ragnatele dell'ego, produrrà gruppo energivoro, in quanto scollegato dagli influssi spirituali superiori, che ridurrà i componenti della catena a mere batterie energetiche: completamente affascinati ed ipnotizzati dal potere magnetico di colui che è tramite e veicolo delle energie eggregoriche, quando non è esso



stesso in balia delle potenze evocate e cristallizzate nel gruppo.

Questo annichilimento è ben diverso dalla catena d'amore del vero Eggregore martinista: un'unione che viene vissuta fra fratelli e sorelle consapevoli di servire un ideale superiore di reintegrazione, purezza, e servizio

È lecito adesso chiedersi quando tutti i fratelli sono in linea con gli scopi che l'Eggregore di un Ordine Iniziatico si prefigge ?

Leggiamo di Nicolaus: "Eggregori iniziatici che educano i propri componenti allo sviluppo della spiritualità, determinando lo sviluppo e la crescente consapevolezza dell'anima dei rispettivi componenti e della sua evoluzione verso la Reintegrazione nell'Amore Universale. Questi Eggregori non operano solo a supporto dei propri costituenti ma, per via dell'amore che essi sviluppano, operano anche a vantaggio della intera specie umana, accelerando la reintegrazione di tutti e non solo, ma anche accelerando la evoluzione delle varie manifestazioni della vita verso il suo unico traguardo, la Vita Una, il ritorno consapevole al Padre".

Tutto ciò non avviene passivamente, ma in funzione della capacità di ogni fratello di essere cosa UNICA con l'Eggregore: di trovare da esso alimentazione, in funzione di quanto saprà donare.



Sezione "Lavori Filosofici"

La Gloria di Dio

Talia I:~::~~: Collina Abraxas (Toscana)

"Ora Padre, glorificami davanti a te, con la gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse"

Giovanni 17,5

La "gloria" è un fenomeno ottico caratterizzato da un'aureola luminosa intorno al capo. Si tratta di un ingrandimento dell'ombra proiettata da chi osserva quando il Sole è basso sulla superficie delle nuvole che circondano una montagna su cui l'osservatore si trova. Si tratta di un fenomeno veramente raro, visibile in direzione opposta a quella del Sole, e si presenta con uno o più anelli colorati in una corona luminosa intorno alla parte più alta della figura osservata.

Nell'arte sacra, la gloria è una decorazione che rappresenta la presenza di Dio, e la si ritrova sia nell'architettura che nella pittura. All'interno di una chiesa, ad esempio, la gloria è una decorazione posizionata nella parte più alta e costituita da un emblema di raggi dorati, al cui centro – di solito – viene rappresentato il triangolo della Trinità. Ritroviamo spesso anche la gloria quasi una sorta di aureola intorno alla testa di santi. Di solito questa composizione di raggi appare dietro una formazione di nuvole, indicando la presenza di Dio senza mai espressamente raffigurarlo.

L'etimologia della parola Shekhinah è riferita al verbo "sciakhàn" (dimorare) e può quindi essere tradotta, appunto, come "dimora", "abitazione". Nella tradizione biblica e teologica ebraica, essa indica la presenza fisica di Dio. Di Shekhinah si parla, tra l'altro, a proposito delle manifestazioni epifaniche di Dio ai suoi fedeli.

Il termine Epifania – più diffusamente conosciuta come festa cristiana celebrata dodici giorni dopo il Natale - deriva dal greco antico, dal sostantivo femminile "epifàneia" nonché dal verbo epiphànein (composto di epì "dall'alto" e phànein "apparire"), termine traducibile in "manifestazione della presenza divina", attraverso visioni, segni, ecc. . In Grecia, infatti, le



epifanie erano le feste dedicate a una particolare divinità che durante queste celebrazioni si manifestava, mostrandosi nel naos, il cuore segreto e inaccessibile del tempio. Delle molte epifanie pagane, alla fine, ne rimase solo una ovvero quella di Cristo che ricorre il 6 gennaio e che viene comunemente identificata

Per i greci, il termine "doxa" significava "opinione", ma nel Nuovo Testamento incontriamo questa parola greca col significato di "gloria". Questo nuovo concetto, lontano dal senso dato al termine "doxa" da Platone o Eschilo, è il peso dell'essere, è l'essere trascendente di Dio che non ha alcuna



dall'apparizione in cielo di una stella cometa, luminosissima e piena di raggi.

Il termine "gloria" indica fama e onore universalmente acquisiti e riconosciuti, ottenuti con il compimento di azioni straordinarie: fama, onore, lode, onorificenza, questi sono alcuni fra i suoi sinonimi. E' simile a un ri-conoscimento, al porre al centro dell'attenzione una fonte di potenza, al disvelare per poi ri-velare.

Allora Mosè disse: "Ti prego, mostrami la tua gloria".

Egli rispose: "Farò passare davanti a te tutta la mia bellezza.....E aggiunse: "Ma non puoi vedere la mia faccia, perché nessun uomo può vedermi e vivere".

Dio disse inoltre: "Ecco un posto vicino a me. Mettiti su quella roccia. Quando passerà la mia gloria, ti farò stare in una fenditura della roccia, e ti proteggerò con la mia mano finché non sarò passato. Allora toglierò la mano, e mi vedrai da dietro, ma la mia faccia non si può vedere".

Esodo, 18-22

proporzione con l'essere creato e che nella sua manifestazione, si direbbe, dissolve tutte le cose. Le creature non sopportano il peso di Dio. La gloria quindi è un 'peso'. È la presenza di un Essere che pesa, che schiaccia. Dio ha tale forza, tale grandezza che nella sua presenza vien meno la creazione intera. La gloria di Dio, prima di tutto, si direbbe che uccide e distrugge tale è la sproporzione tra l'essere creato e il Creatore.

In Esodo 33:20, Dio dice: "Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere". Com'è possibile allora che questa gloria si manifesti, se la sua manifestazione di fatto distrugge le cose, porta alla morte?!?!

La gloria di Dio implica una visione in una specie di comunicazione di Dio che implica indissolubilmente sproporzione tra Dio e l'uomo, il quale non può accoglierlo che venendo meno in qualche modo a se stesso, sino a morire, appunto. Dio è incomunicabile, ma nella sua gloria Egli si comunica al mondo e ingloba l'essere che "si addentra" nella sua gloria, che si getta nella luce divina, rendendolo partecipe del mistero del cambiamento, della riconciliazione, della trasfigurazione.



L'opportunità di intravedere e sfiorare la gloria di Dio è essenzialmente per l'uomo una discesa, un ingresso intimo e proprio nell'essenza della divinità. La gloria ha il peso di un amore che l'uomo non riesce totalmente a comprendere e a contenere in sé. L'essere umano è accecato, è schiacciato da questo amore, in un abisso, un'immensità infinitamente più vasta di ogni spirito, pari all'impossibilità della proporzione fra materia e spirito.



La Gloria è il superamento della dualità: Dio non è più 'altro diverso da te, sussistendo la distinzione dell'uomo da Dio nell'unità. In questa non soltanto l'uomo sparisce come altro da Dio, ma anche Dio svanisce come altro dall'uomo. Il divino sparisce come "altro" da te.

Il cammino verso la visione della Gloria di Dio è il percorso in cui l'uomo entra sempre più nell'abisso, vi sparisce e non rimane altro che la luce divina. L'uomo non lo può trovare in altro luogo al di fuori di sé. L'uomo primitivo vedeva Dio nel cosmo, poi nella natura, quindi nella sua storia, e infine nella sua stessa vita, quando Cristo diventa Uomo esso stesso. La distinzione esiste ma la divisione è l'inferno: "ut unum sint".

Egli di fatto si manifesta nel suo nascondimento e tu Lo ricevi in quanto tu stesso entri nel suo occultamento divino. Nell'Epifania è Dio che si rivela al mondo: l'accento vien posto su Dio. Nella Trasfigurazione è l'essere umano che penetra nella gloria divina: l'accento viene posto sull'uomo.

Occorre un'azione dinamica a doppio senso: un atto in cui Dio si riveli agli uomini come nell'Epifania del Cristo, un atto in cui l'uomo

entri in questa gloria come nella crocefissione del Cristo. L'uomo quindi deve immergersi progressivamente in questa luce collaborando all'azione stessa di Dio. Se l'uomo resta lontano ed estraneo al divino, questo si occulta sempre di più, mentre se riesce a percepire qualche raggio della sua Gloria, l'essere umano può perdervisi, e quindi occultarsi in essa. La Gloria di Dio non può essere accolta esternamente ma nella parte più intima e profonda, nel cuore, spesso

rappresentato nelle sculture o nei dipinti circondato da raggi, appunto. Avvicinarsi alla Gloria di Dio significa entrare in se stessi, cercare il bagliore dentro di sé.

"Filippo, da tanto tempo io sono con voi e ancora non me avete conosciuto. Filippo, chi vede me, vede il Padre".

Vangelo di Giovanni

L'uomo, per tornare ad essere Uomo-Dio, deve giungere a percepire la Gloria e quindi deve morire. Morire a una sua dipendenza materiale, morire ai condizionamenti psicologici, morire per le leggi del quaternario, farsi possedere investire e ri-vestire trasformare reintegrare, conciliare la dualità nell'Unità, diventare Cristo.

In cosa consiste la Gloria di Dio, quindi.....e inoltre, anzi soprattutto, con cosa non può essere confusa?!?! Essa non è un manifestazione fisica, non appartiene al mondo materiale. Non è il prodotto di un'estasi né una luce sovranaturale. Non è un effetto ottico pur riportandone le caratteristiche, ovvero quella di un fenomeno del Sole, quindi della Luce. Non è un'aureola da cui



partono raggi luminosi pur parlando di irraggiamento di potenza, di cuore. Non è il disvelamento oltre il velo del tempio pur trattandosi di una ri-velazione. Molto più semplicemente, la Gloria di Dio è la rivelazione della sua natura e dei suoi attributi, è tutto quanto ci è concesso percepire del divino.

La Gloria di Dio è la fonte a cui l'uomo può abbeverarsi di gocce del divino, in una sorte di concessione che è timore e sollievo assieme, a partire dalla doxa della nascita del Cristo con la sua epifania a terminare con la doxadella crocefissione del Cristo con la sua presenza mediatrice e rivelatrice. La Gloria di Dio, come ricorda Paolo di Tarso, nel capitolo dell'Oratio di sesta, alla festa della Trasfigurazione, ci parla di una gloria attiva e dinamica che trasforma l'anima dell'uomo nella sua stessa luce, riflettendola come in uno specchio. In tale fulgore l'essere umano può giungere a sfiorare la scintilla divina riflessa che è custodita nel suo cuore e che è il termine ultimo di ogni essere umano, per primo di un iniziato. Se l'atto supremo per cui l'uomo può vedere ed entrare nella Gloria di Dio è la morte, si comprende profondamente questa fase importante del percorso iniziatico a cui l'adepto non può sottrarsi per raggiungere la Conoscenza e la Luce.

“E noi tutti, contemplando a faccia scoperta, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore.”

Lettera II ai Corinzi, San Paolo

Sezione “Lavori Filosofici”

Il Sentiero della Lanterna

Bes I:⋆⋆⋆ Gruppo Anubi (Palermo)

La Pentalfa insegna che la via dello Spirito inizia nello Spirito, si purifica negli Elementi e ritorna nello Spirito, da cui il cerchio che avvolge il simbolo.

Lo Spirito al vertice superiore che percorre il tracciato, brucia nel Fuoco – lo Spirito che diventa Fiamma - o nasce nella Terra – lo Spirito che diventa seme.

La Pentalfa insegna che la fiamma diventa vapore – l'Aria – e quindi pioggia – Acqua – che nutre la Terra : da questa terra fertile nascerà di nuovo lo Spirito. Allo stesso modo lo Spirito che ha seminato la Terra, si nutre dell'Acqua diventando arbusto modellato dai Venti per morire nella cenere.

Quando lo Spirito brucia nel fuoco è estroiettivo, attivo, dinamico e col suo 'mettere fuori' conquisterà la passività della Terra. Viceversa, quando lo Spirito è seme nella Terra, introiettiva e passiva, conquisterà nel suo percorso le qualità dinamiche del Fuoco.

La Shekinah, lo Spirito nel Mondo, e il Kavod, la Gloria di Dio, si uniscono simbolicamente in matrimonio come un Padre e una Vergine Madre, ed è così che la Strada teogonica della Creazione, discendente, e quella iniziatica della Reintegrazione, ascendente, si maritano nel Cuore.

Il meditante che ripone l'attenzione sul corpo, lo calma rilassando la mente e abbandonando il pensiero. Quando ogni obiettivo è abbandonato, bruciato nel fuoco, resta la Solidità, la Fluidità, l'Equilibrio e la Volontà e lo Spirito rinasce nello Spirito.

Il Teurgo che esercita la sua Volontà nel Rito presenta le immagini dell'Aria nelle Acque, così il suo corpo diventa il mezzo dove lo Spirito rinasce nello Spirito.

L'Alchimista che sa come convertire i sette metalli e che lavora la terra perché ne nascano acque e vapori grazie al potere del fuoco di Vulcano, ha conquistato l'Alkaest, dal cui matrimonio nascono



le tre Sostanze. Dall'Acqua, dall'Olio e dal Sale lo Spirito rinascerà nello Spirito.

Nel primo processo di reintegrazione, la Shin, dormiente tra gli Elementi, si è trasfigurata come Volontà. Questa ha unito gli elementi del Regno convertendo le Acque degli Abissi in Acque Limpide che inondano il Principe del Volto. Così l'iniziato ha conosciuto la Luna e, come guardando da sott'acqua il cielo, ha intuito ogni Sefiroth.

Dalla Terra del Regno e dall'Acqua dell'Ha-Mutba – il triangolo naturale che nell'Albero della Vita è formato da Yesod, Hod e Netzah – è stato generato il corpo fisico di Luce, una scultura ancora senza vita che ha incontrato il Velo di Paruketh.

Nel primo processo di creazione, laYod, distillata dall'EinSofAurverso le terre dei Resti ha formato la Corona in un punto, generando la prima dualità: Punto, linea, Triangolo, l'Ha-Muskal, Kether, Hokmah e Binah. Dai riflessi delle Zahzahot, le ipostasie gnostiche dell'EinSof, nascono le tre Luci che conobbero l'Abisso.

Al centro, nel piano che appartiene all'Aria, Fuoco e Acqua si maritano nel Cuore dell'Iniziato. Così il Fuoco può discendere oltre l'Abisso e l'Acqua salire oltre il Paruketh: La fiamma è diventata seme. Il Seme è diventato fiamma.

L'iniziato che non vede più sott'acqua è una scultura che ora respira. Non più e non soltanto la Scienza di Hod e l'Arte di Netzah, il potere di Mercurio e quello di Venere, ma la Severità di Geburah e la Grazia di Gedullah conducono il Sentiero della Spada all'equilibrio.

La prima senza la seconda è distruzione, l'ultima senza la prima è debolezza. In entrambi i casi, con il matrimonio dello Spirito e delle Acque nel Tempio del Cuore, che ricordiamo giornalmente con la Croce Cabalistica, si realizza l'equilibrio delle due colonne, perché il percorso stesso non collassi.

Quando il Matrimonio si è officiato e il viandante ha conosciuto la Scienza, la Bellezza, la Severità e la Grazia, le intuizioni della Luna e la Volontà del Sole, ciò che segue rimane nascosto negli Abissi.

Oltre l'Abisso vi è Binah, la Madre-Morte che genera e inghiotte i suoi figli, da cui ogni Sefirah

è generata e a cui ogni Sefirah ritorna, da qui l'analogia con Saturno.

In questa zona d'ombra vi è Da'ath, una delle due Sefiroth non collegate a Tiphereth (la prima era Malkuth filtrata da Yesod).

Di questo non legame condividono il carattere tenebroso per motivi diversi sia il Regno che la Conoscenza. La tenebrosità con cui spesso viene dipinta Da'ath è solo profondità.

A differenza di Malkuth non avendo completamente legami con l'albero (e quindi, secondo la simbologia, non avendo radice in nessuna delle Sefiroth) Da'ath è un'osservatrice esterna e silenziosa, il significato che spesso leghiamo a quello di Tradizione Viva. Qui tutti gli uomini diventano leggenda, lettera o oblio, ed è qui che l'Osservatore diventa Simbolo.

Al di là dell'Abisso, dove tutto è reso inconoscibile se non con un corpo di Conoscenza, lì dove il viandante è diventato sentiero, l'Eremita che ha iniziato senza nullaritorna a non avere nulla. Così lo Spirito rinasce nello Spirito.



Sezione "Lavori Filosofici"

Dio L'Uomo e L'universo

Efesto  Gruppo MelKisedech - Taranto

Introduzione

Chi scrive è ben consapevole di quanto possa apparire presuntuoso il titolo di una pagina che raccoglie le riflessioni che seguono. Autori di ben maggiore capacità hanno dedicato centinaia di pagine all'argomento, senza peraltro arrivare a scalfire poco più che la superficie di quello che è uno smisurato panorama di studio e meditazione. A parzialissima discolpa, valga la confessione che detto titolo riprende paripari quello dato dal Maestro passato Nebo alla sua rielaborazione da "La Clef" di Stanislaò de Guaita.

Esplicitato, se non giustificato, il presuntuoso incipit del presente scritto e dichiarato il filo conduttore che più o meno fedelmente seguirà, andiamo a cominciare.

1,2,3,4

Nella rielaborazione citata, Nebo afferma:

La scienza esoterica ci propone un triplice oggetto di studio:

- La Natura naturante;
- La Natura psichica e volitiva (l'uomo);
- La Natura Naturale.

Chiunque abbia speso anche

pochissimo tempo in un qualche ambiente esoterico, tanto Occidentale quanto Orientale, sa bene che la "triplice unità" è una presenza costante. Il numero tre ricorre spessissimo, che si tratti di Cabala ebraica, di Taoismo cinese, di

cristianesimo o alchimia, tre elementi, sotto nomi diversi ma con caratteristiche spesso affini se non uguali, li si ritrova sempre.

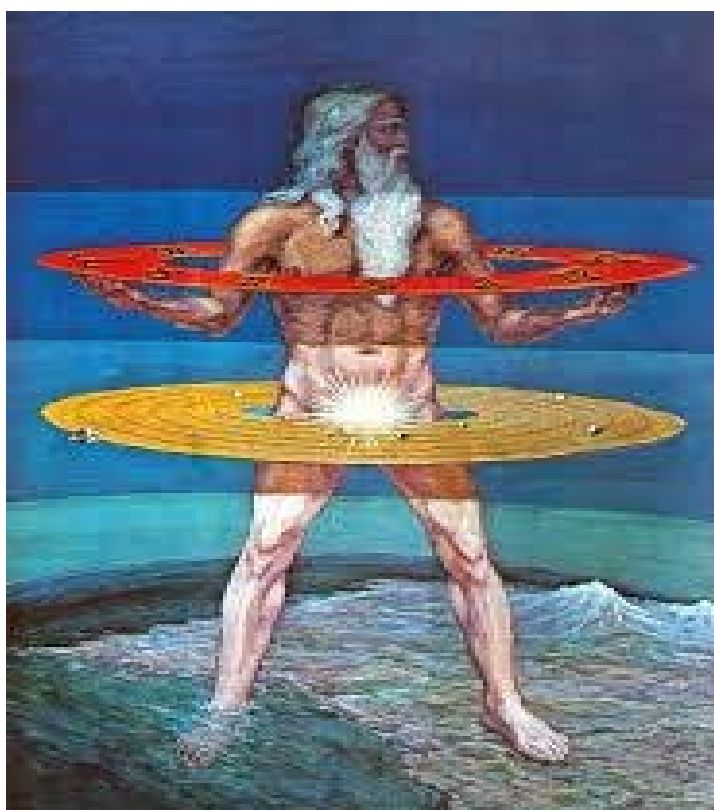
Così, l'alchimista potrebbe non stupirsi troppo nel leggere che "ogni essere di forma corporea ha avuto origine dalle tre essenze spiritose: mercurio, zolfo e sale" nella parte di un testo fondamentale del Martinismo che analizza la figura di Adamo. E se l'accostamento tra queste due Vie dovesse sembrare intellettualmente forzato, basterebbe la lettura de "La via dell'Alchimia cristiana" di Severin Batfroi per trovare tali e tanti elementi da concordare con l'affermazione sapienziale che ammonisce: "La vetta della montagna è una, ma molti sono i sentieri per raggiungerla".

Riprendendo la affermazione di Nebo prima riportata, possiamo dire che già i primi alchimisti ellenici si cimentarono in riflessioni sulla

concezione unitaria del Tutto, tanto che Bolo Democrito scriveva: "La natura si delizia della natura: la natura trionfa sulla natura; la natura domina la natura", anticipando la panteista concezione spinoziana di "natura naturante" e "natura naturata" che si fondono in un unico principio e fine, come afferma Zosimo di Panopoli: "Da esso il Tutto, e per suo mezzo il Tutto. Due nature, un'unica essenza, poiché l'uno attira l'uno: e l'uno domina l'uno".

Rimanendo del già molto ampio ambito di analisi che

abbiamo scelto, riportiamo ancora le parole di Nebo che, nell'illustrare il triplice oggetto di studio prima annunciato così lo analizza:



Si è convenuto di dire in termini meno esatti, ma anche meno astratti: Dio, l'Uomo, l'Universo.

L'Universo comporta tre piani di realtà o mondi gerarchizzati.

L'anima umana possiede tre stadi che affiorano a questi tre piani:

Nephesch o corpo astrale corrispondente al mondo iperfisico.

Rouach o anima passionale corrispondente al mondo psichico.

Neschamah o Intelligenza (recettiva dello spirito puro corrispondente al mondo intellegibile).

Questi tre centri principali possiedono ciascuno una sfera di azione che è loro propria e queste tre sfere si incatenano in tal maniera che la circonferenza inscritta nel centro inferiore Nephesch (istinto, vita sensitiva, corpo astrale) raggiunge il centro di mezzo, Rouach (anima passionale, vita psichica) e questa seconda circonferenza tocca il punto centrale della circonferenza superiore, Neschamah (intelligenza, vita spirituale).

Questo ternario è caratterizzato da una unità relativa che lo trasforma in quaternario. In altre parole, queste tre sfere sono circoscritte da una quarta di raggio doppio di quello di una sfera. E' questa la sfera volitiva il cui punto centrale si confonde necessariamente con quello della sfera psichica mediana.

Il concetto di ternario che si trasforma in quaternario è un campo di riflessione ampio e proficuo, ed a chi vi si volesse cimentare consiglieremmo in primis la lettura del trattato di Martinez prima citato, che su questo concetto ritorna spesso.

Altrettanto interessante, nella citazione di Nebo, è l'evocazione della figura circolare, che rappresenta in Tutto e il Nulla, il poligono che ha infiniti lati o nessuno, a seconda di come lo si voglia considerare. Viaggiando sull'onda di opposti complementari, il Cerchio richiama la Linea nelle sue varie espressioni, solo apparentemente confliggenti. Nel suo

fondamentale "La Cabala", G. Scholem parlando della creazione così scrive: "Un punto può espandersi solo in uno dei due modi, circolarmente e linearmente, e in questo si esprime una fondamentale dualità insita nel processo della creazione".

Sempre lo Scholem, proseguendo nell'analisi, scrive: "[...] mentre il cerchio è la forma naturale, la linea è la forma voluta che viene direttamente da Ein-Sof, è di un grado più elevato del cerchio, la cui forma è un riflesso dello zimzum. La prima, secondo Isaac Luria, comprende il principio del ru'ah, il secondo, il principio di nefesh, o perfezione naturale".

Nel lavoro citato, Nebo analizza così i rapporti del triplice uomo con il triplice universo.

L'essere umano (sia individuale che collettivo) può essere concepito come inglobante e dominante sotto l'impero della sua volontà sovrana, una porzione delle tre essenze cosmiche: spirito, anima, fluido astrale, che lo fanno partecipare alla triplice vita dell'universo. Per mezzo della sua intelligenza (recettiva dello spirito puro) l'uomo confina con l'unità delle cose, con la Natura naturante, con la Provvidenza divina.

Per mezzo del suo corpo astrale, raggiunge l'infinita divisibilità, il Destino della natura fisica.

L'anima intermedia dell'uomo è la sostanza propria, passiva del suo essere; ed infine la volontà spinge quest'anima a porsi in armonia sia in alto, sul piano spirituale con la Provvidenza, sia in basso, sul piano astrale con il Destino.

In tal modo la Volontà viene concepita come essenza stessa dell'uomo, perché lo fa ciò che è, in bene e in male, a seconda di come governa la "sostanza propria", che è l'anima.

Guardando l'uomo sotto il suo aspetto di universalità trascendente, la Volontà umana prende l'aspetto di una delle tre grandi potenze rettrici del cosmo essendo la Provvidenza ed il Destino le altre due.



In parallelo a quanto sopra citato, Lo Zanotto, nel suo dizionario citato nella nota precedente scrive:

L'uomo per sua natura partecipa ai tre mondi creati e perciò è chiamato microcosma (sic) (Olam Katen), perchè tuttocìò che l'Adam Kadmon ovvero il macrocosma contiene virtualmente l'uomo lo contiene in realtà . Per l'anima come principio vitale egli appartiene al mondo Asiah; per lo spirito al mondo Yetzirah e per l'anima intellettuale al mondo Beriah: quest'ultima è una parte della divinità; essa è preesistente. Per esprimere questa triplicità la lingua ebraica possiede tre voci che vengono a dire anima cioè nephesch (anima), rouach

Ecco allora che si deve essere consapevoli che: "Nefesh, è il livello inanimato della Santità, quando una persona non può muoversi da se stesso. Egli giunge alla lezione e pensa che tutto va bene, che null'altro è richiesto a lui: oggi è uguale a ieri e domani sarà uguale a oggi. Egli non esplode e non si dispiace che rimane nello stesso stato, ma è felice che un altro giorno è passato e che tutto va bene. Egli accetta la routine quotidiana.

Un primo stadio statico e quasi inconsapevole, simile a quello della rana che vive un pozzo stretto e profondo e crede che le pareti che la racchiudono siano i limiti dell'universo. Chi invece



(spirito), neschamah (animo). Isaia vi allude con queste voci (cap. 45 v 7): 'Io l'ho creato (berathiro), io l'ho formato (yetzarthiro) e io l'ho fatto (assasithiro)'.

E' evidente quanto lontano potrebbe portarci l'affrontare simili argomenti di riflessione; il rischio è che – novelli Icaro – ci si innalzi a vette di speculazione tanto elevate quanto rischiose di farci poi precipitare in una umana quotidianità fatta di tangibilissima materia. Fuor di metafora, come spesso ci ricorda il nostro Gran Maestro: "Siamo nel mondo quaternario, ed in questo dobbiamo operare", ed allora è bene che anche questi tre aspetti dell'anima umana non siano pigra scappatoia per sottrarci al nostro lavoro di reintegrazione e analisi ma piuttosto utile pungolo per proficuamente operare.

da quel pozzo voglia uscire, chi decide di scoprire cosa c'è fuori la platoniana caverna che ci illude con le sue ombre si impegna e studia, agisce fattivamente al livello di Ruach. "Ruach significa che una persona ha già qualcosa che può aggiungere. Egli non accetta di rimanere ancora al livello della natura. Se vede che nulla è cambiato da ieri e che non cambierà domani, per lui è come essere morto".

Un lavoro non facile e non breve, che non può prescindere dall'impegno personale ma che si giova degli apporti di chi percorre la nostra stessa Via; ecco allora che: "Al fine di iniziare a muoversi da soli e girare dall' inanimato al livello vegetativo, salire dal livello di Nefesh al livello di Ruach, per diventare una persona spirituale, devo evocare continuamente le persone intorno a me e scegliere un sempre più forte ambiente che mi

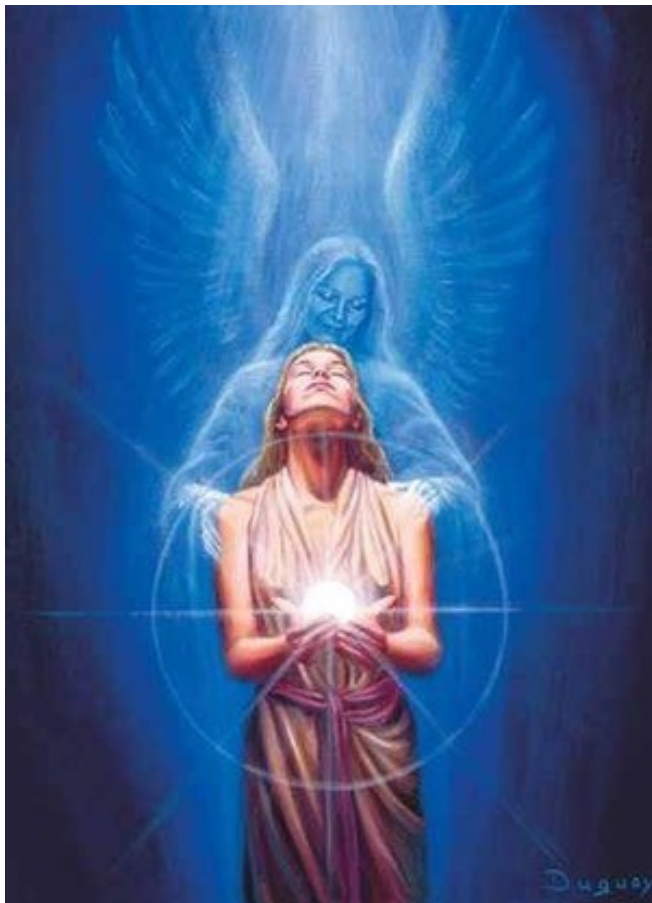


influenzi sempre più forte e mi aiuti a diventare più spirituale.

Con queste azioni aggiungo continuamente a me stesso dal gruppo che mi influenza costantemente e anelo alla spiritualità, alla dazione, sempre di più. Ne risulta che io aggiungo la dazione e finalmente raggiungo il livello successivo che si chiama Neshamà”.

Conclusioni

Come detto al principio del presente scritto, non è nelle capacità e negli obiettivi di chi scrive il voler neppure tentare di racchiudere in poche pagine un argomento di tale ampiezza e profondità. Ai miei Maestri presenti e passati va il ringraziamento per aver guidato il mio passo e stimolato il mio andare; esclusivamente al sottoscritto vanno ascritti errori, omissioni, imprecisioni e lacune.



Sezione “Lavori Filosofici”

Shin

Arpocrate A:⋆:⋆:⋆ Loggia Abraxas (Toscana)

La lettera Shin ebraica é per i martinisti un simbolo fondamentale, in essa si condensano il mistero del progredire individuale ed il concetto di reintegrazione.

Della sua funzione sacra si notano tracce sin dai tempi del cristianesimo gnostico in particolar modo in Basilide. Ma un suo utilizzo in ambito sacro è sicuramente molto più antico ed ha avuto origine in culture differenti; all'apparire dei primi alfabeti le stesse lettere non rappresentavano unicamente un suono, ma anche dei concetti relativi alla spiritualità, al senso del divino ed al percorso misterico ed iniziatico.

Con l'irruzione della Shin nel Tetragramma biblico, il Nome Sacro si trasforma da nome impronunciabile e ineffabile, in una *FORMULA* dall'evidente potere trasmutatorio, **יה שיה (YHSVH)**.

Dopo la venuta del Riparatore, specie in Alessandria d'Egitto, comincia un periodo di coesistenza tra vecchie e nuove culture, non ultime quella ebraica, quella cristiana e quella ellenica. Come in una vera e propria fucina, una moltitudine di energie e di conoscenze si coagulano e si dissolvono per poi riemergere in contesti di reciproca contaminazione ed influenza. Differenti percorsi di ricerca, come promanando da radici comuni, cercano nuova linfasia nella cultura iniziatico-filosofica greca, in primis quella platonica, sia nella potente e travolgente affermazione del pensiero gnostico nelle sue svariate articolazioni. E' in questo contesto carsico e pieno di feconde esondazioni che la Shin fa la sua irruzione nel nome sacro.

Ma facciamo un pò di ordine, anzi cerchiamo di guardare ancora più indietro nel tempo, alla ricerca di un seme precristiano della vicenda. Potremmo porci la domanda: perché i primi cristiani sentirono il bisogno o ebbero l'intuizione mistica di inserire proprio la Shin, all'interno della parola sacra? E quindi cosa simboleggia la Shin,



quale é la sua funzione nella teurgia o in genere nel simbolismo esoterico, da dove riecheggia questo suono ?

Per rispondere a questa domanda ci vorrebbe molto più tempo di quello che mié concesso per questo lavoro, però ritengo utile dare alcuni spunti che possono essere interessanti e che il ricercatore potrà scegliere di approfondire autonomamente nei loro aspetti storici e operativi .

Sappiamo che nell'antica civiltà persiana di religione Zoroastriana, il fuoco era una divinità ed un simbolo permanente, associato a quell'energia latente che governa l'entropia e il cambiamento dell'universo.

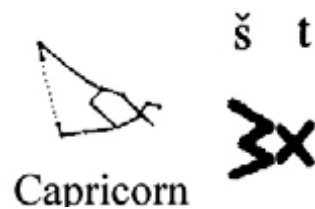
Il Fuoco era chiamato, nei vari dialetti, Atah o Atarma più spesso Atash. La parola Atash contiene la desinenza Esh ed in ebraico può essere scritta con una Alef ed una Shin. Questo Esh, che non ha un corrispondente nella lingua ebraica, esisteva nella lingua correntemente parlata dagli ebrei ovvero l'aramaico; il suo significato era fuoco. La parola Esh con il medesimo significato di fuoco è riemersa dopo molti secoli tra i cabalisti della tradizione iberica. L'Esh cabalistico è pertanto una parola di esclusivo uso esoterico e continuerà a non avere nessun significato nella lingua ebraica.

La lettera Shin viene pronunciata con un suono simile al nostro sccc, come il crepitio di una fiamma, è una lettera presente in tutte le lingue semitiche ed anche nell'alfabeto egizio. Nell'egiziano geroglifico la lettera Sin era rappresentata da uno stagno rettangolare; nello stagno, simbolo di acqua e di vita, si specchiava il Sole al suo sorgere, la cui purezza e luminosità erano simboleggiati da tre raggi che terminavano con un piccolo cerchio.

L'uso della Shin come vera e propria lettera alfabetica è riconducibile già ai primi alfabeti semiti, quali il fenicio e l'aramaico, nella sua prima forma sembra rappresentare un triangolo (piramide o montagna) con due raggi (di sole) che

salgono ai lati a formare una specie di W, quindi una struttura ternaria o trinitaria che si innalza verso il cielo.

Secondo le affascinanti e suggestive ricerche di Brian Pellar le lettere dell'alfabeto fenicio, unite due a due, riproducono fedelmente la forma delle costellazioni ed in particolare, la Shin unita alla Tau, rappresenta la costellazione del Capricorno, che comincia il suo periodo col solstizio d'inverno, momento della rinascita e dell'allungarsi del ciclo solare. Di seguito viene riportata la sorprendente somiglianza tra l'immagine della costellazione e le lettere fenicie, debitamente orientate.



Questa brevissima premessa dimostra come la lettera Shin sia stata, anche millenni prima della nascita della cultura giudaico cristiana, un vero e proprio simbolo sacro collegato a concetti della religione e secondo alcune ipotesi anche a raffigurazioni astronomiche.

Tornando all'alfabeto ebraico: la Shin שׁין' la ventunesima lettera ed è una delle 3 lettere madri; rappresenta quindi una delle forze primordiali e archetipe necessarie alla creazione. In quanto tale, è fortemente collegata con l'origine delle cose e con la manifestazione delle parole, del linguaggio e del pensiero. Tutti questi elementi, fattori, effetti e premesse inducono a comprendere come nel tempo le lettere ebraiche siano diventate formule simboliche e unificanti, capaci di coagulare nella stratificazione dei propri possibili significati una connessione con i misteri universali.

Per il suo aspetto e per l'assonanza con la parola Shen שׁן, che in ebraico significa dente, la Shin può essere correntemente usata con tale significato.



La sua forma è infatti molto simile alla radice di un molare.

La parola dente ed i concetti ad essa associabili, sembrano a prima vista lontani dal celare significati di carattere filosofico, religioso o esoterico, ma in base a più attente analogie e meditazioni si può arrivare in breve a conclusioni interessanti.

Il dente, nelle più comuni meditazioni sulle lettere ebraiche, è associato alla sapienza, in quanto è lo strumento che scompone e consente la trasformazione della materia in energia. La sapienza da parte sua è quel livello di comprensione superumana che scaturisce dal virtuoso coesistere della conoscenza e dall'intuizione. Del resto frantumare, suddividere e sezionare sono istintivi atti di conoscenza (il bambino che smonta il gioco distruggendolo). Un primo passo verso la comprensione (cum prendere), quindi un vero e proprio processo di metabolizzazione delle energie dell'universo, la scoperta del macrocosmo nel microcosmo.

La costante frantumazione e scomposizione della materia è una calzante metafora anche del processo interiore di spoliatura psichica (purificazione dell'Ego).

Il risultato della triturazione è alchemico e permette di scindere gli elementi in parti elementari alla ricerca di stati più sottili della manifestazione. È singolare che la stessa parola italiana **scindere** contenga esattamente la stessa radice della lettera ebraica.

Secondo il Sepherha Bahir la **ש** è la radice dell'Albero della Vita, questo senso deriva dalla parola **שרש** che significa radice. In questo senso la radice della manifestazione della realtà è l'anima, mistero che ci conduce all'essenza ultima delle cose e del pensiero. Intuire la radice del nostro essere significa comprendere gli elementi più occulti e spirituali della nostra identità.

Trasformare l'invisibile in energia, pensiero e forma e viceversa trascendere la dimensione

materica grossolana non è altro che un processo di Reintegrazione spirituale nella purezza della nostra essenza.

L'azione del tritare ci indica quindi quell'opera di semplificazione e di eliminazione del superfluo, di dominio del cambiamento dello stato "corporeo", che da denso e grossolano, si modifica in sottile ed essenziale. Il termine aramaico "Shena" significa infatti modificazione.

L'altro e più noto significato che viene attribuito alla **ש**, 'è quello di Fuoco, elemento alchemico che ha il potere di trasformare eliminando le impurità, lo strumento di purificazione per eccellenza; infatti a guardarla bene la Shin sembra anche un fuoco con tre fiammelle e nella Formula Pentagrammatica viene dipinta di rosso.

Tale significato è perfettamente connesso in chiave alchemica col simbolo del dente, in quanto l'elemento fuoco è un elemento purificatore e genera il calore necessario ad ogni trasformazione. In questo senso la Shin può essere definita come quella energia che permette al fuoco di sprigionare se stesso, ovvero la tensione che sta alla base del suo naturale scatenarsi; si tratta quindi di un'energia latente che è connaturata alla stessa materia, essendo quest'ultima destinata, per legge divina, ad una perenne trasformazione.

Il *fuoco interiore*, quale strumento alchemico, brucia la parte impura della materia e non può intaccarne lo spirito che pertanto in concomitanza di alti livelli di purificazione emerge. Come detto da Giovanni il Battista: "Egli vi battezerà in Spirito Santo e con il Fuoco". (Luca 3.20)

Nell'ambito della cultura religiosa ebraica la Shin ha un'importante funzione simbolica, è incisa ad esempio sulla Mezuzah, ovvero l'astuccio che contiene la Shemà Yisrael (Deuteronomio 6:4), la preghiera liturgica più sentita che viene recitata due volte al giorno. L'astuccio viene posto, dagli ebrei, all'entrata di ogni casa e di ogni stanza (tranne che per il bagno). In questo caso la Shin



sta ad indicare anche la parola יְדַיִשׁ "Shaddai", che significa propriamente il Potente ed è uno dei nomi sacri per nominare colui che per gli ebrei non può essere nominato.

Entrando in materia più marcatamente cabalistica non possiamo non notare che la Shin ha una forma trinitaria; tale circostanza trova puntuale conferma nel fatto che la lettera è la n. 21 dell'alfabeto; infatti il 21 è, per riduzione ghematrica, pari al 3; inoltre lo stesso valore numerico della lettera Shin è pari a 300.

Proseguendo in campo cabalistico e pertanto non strettamente ebraico, è fondamentale sapere che la Shin è collegata anche a Ruah Elohim (lo Spirito che aleggia sulle acque) che è anch'esso pari a 300 in ghematria; questa coincidenza numerica è molto importante anche per la cabala cristiana, perché dà una coincidenza di valore, al Cristo ed allo Spirito Santo, come a suggerire la funzione della Shin cristiana all'interno della Formula Pentagrammatica.

"Lo Spirito di Dio mi ha creato e il Soffio dell'Onnipotente mi ha dato la vita" (Giobbe 33:4) (notate questi numeri)

Riprendendo il numero 21 possiamo aggiungere che esso stesso è pari al 7 moltiplicato per 3 volte, pertanto è, in questo contesto, un simbolo trinitario attivo che interviene ed agisce sulla frequenza della creazione, ovvero sul ciclo del 7 (vibrazione del soffio). La frequenza della vibrazione dei cicli, stabilisce la qualità emergente dell'esistente, che cadenza il processo di emanazione e comunione tra Spirito e materia. Tale verità è chiaramente custodita anche all'interno dello stesso numero 7, che è la somma del 3 e del 4. Nondimeno non va tralasciato che il 4, come pitagoricamente dimostrato, contiene la perfezione del 10.

Entrando nel microcosmo della lettera è meraviglioso scoprire che è composta da 3 yode e 4 vau (sempre 7), la somma di tali lettere in ghematria dà 55 che è un 10, ma in primis è anche un doppio 5, (*Il cinque di fronte a cinque*

per citare il Sefer Yetzirah), ovvero il secondo ciclo dell'Adam Kadmon, quello in cui può avvenire la reintegrazione dell'uomo nel suo archetipo divino, nonostante la tremenda opposizione dualistica delle forze del dispiegamento della manifestazione polare.

Lo studio e la meditazione di questi numeri e di queste potenze, l'interiorizzazione dei simboli, può portare alla scoperta ed all'intuizione di ulteriori parole e concetti che sono dei veri e propri meccanismi di rivelazione della perfezione e dell'immanenza del Mistero.

Vale la pena fare anche un cenno alla composizione dei sentieri dell'Albero della Vita; la Shin, almeno per la cabala tradizionale, rappresenta il sentiero n. 24 che va orizzontalmente da Binah a Chochmah. Tale sentiero appare come il velo che rende insondabile la triade superna o triangolo divino; il limite superiore a cui tendere nella Grande Opera della Reintegrazione.

Il destino è celato oltre il velo delle prime tre Sefirot; lì il mistero dell'Istruzione Archetipa ovvero il Verbum è inaccessibile alla comprensione della logica. Il Sentiero n. 24 è infatti chiamato anche percorso della coscienza immaginativa, il Chashmalo seme coscienziale che brilla di luce nelle profondità dell'io; l'impermanenza del pensiero psichico ordinario lo rende inafferrabile e completamente incatenato ai condizionamenti del mondo molteplice.

Gesù svela questo mistero essendo il simbolo dell'uomo pneumatico, l'uomo luminoso che governa la Gnosi assoluta, l'uomo che si libera dai ceppi della carne per ricongiungersi con il suo Sé Spirituale.

Giungiamo quindi alla Shin come simbolo cristiano. La sopravvivenza della cultura gnostica e in generale del cristianesimo esoterico, gli insegnamenti segreti, i simboli ed i rituali, tramandati nei secoli da bocca ad orecchio, incontrano ad un certo punto delle condizioni speciali per riaffiorare in maniera più manifesta, o



comunque lasciando una chiara traccia nei testi dagli importanti studiosi della tradizione che si sono succeduti.

Siamo nel Rinascimento italiano dei circoli neoplatonici; la caduta di Bisanzio aveva comportato una fuga verso l'Europa del ceto religioso bizantino e la ridiffusione di testi originali di filosofia platonica; inoltre la cacciata degli ebrei dalla Spagna con l'arrivo di molti cabalisti in Italia, ma specialmente l'ascesa di una classe nobile dedicata al mecenatismo illuminato ed interessata all'esoterismo, creano nuovamente le condizioni favorevoli per lo sviluppo di studi sincretici di filosofia, misticismo e cabala, che portano alla nascita di un vasto movimento di cabalisti cristiani in tutta l'Europa.

Per i cabalisti cristiani la Formula Pentagrammatica è il simbolo della reintegrazione dell'uomo nel divino. Con la Shin rossa al centro il nome sacro Yod He Vau He, diventa la più potente formula trasmutatoria, la vera parola di potere.



Il filo dell'iniziazione da persona a persona, prosegue a mio avviso ininterrotto e i simboli sacri già consegnati ai Rosa Croce, vengono tramandati fino alla fine dell'800, entrando nel perimetro della tradizione Martinista, per poi essere diffusi in tutte le correnti esoteriche dei primi del 900 ed anche in ordini non appartenenti ad una matrice esclusivamente cristiana.

I cabalisti cristiani ed in primis Pico della Mirandola avevano già fondato la loro indagine sullo studio e sull'interpretazione di questi antichi simboli, indagandone le connessioni col mistero trinitario, con la figura del Cristo e con il concetto di reintegrazione dell'uomo nel divino.

In particolare, a proposito della Shin e della Formula Pentagrammatica, nell'opera "72 Conclusioni Cabalistiche" Pico scrive:

5. *Qualsiasi ebreo cabalista che segua i principi e la lettera della scienza della cabala è inevitabilmente costretto ad ammettere la trinità e ciascuna delle persone divine –Padre, Figlio e Spirito Santo- e ciò, esattamente, senza aggiunte, diminuzioni o variazioni, secondo gli assunti del cattolicesimo. Corollario: non solo chi nega la Trinità, ma anche chi la pone in modo diverso dalla dottrina cattolica, come Ariani, Sabelliani e simili, possono essere con chiarezza ricondotti all'ortodossia, se ammettono i principi della Cabala.*

6. *I tre grandi nomi di Dio di quattro lettere che si incontrano per mezzo di un miracoloso trasferimento di proprietà nei libri segreti dei cabalisti vanno fatti corrispondere alle tre persone della Trinità così: Eheyeh (Io Sono) è il Padre, YHWH è il Figlio, e Adonai è lo Spirito Santo. Lo può capire chi molto ha approfondito la Cabala.*

7. *Nessun ebreo cabalista può negare che il nome di Gesù, Yesu, interpretato secondo i metodi e i principi della Cabala, significa esattamente tutto ciò che segue: Dio, Figlio di Dio, e Sapienza del Padre per via della terza persona della divinità, che è ardentissimo fuoco d'amore, unito alla natura umana nell'unità di ciò che è sottomesso.*

14. *Per mezzo della lettera Shin, che sta al centro del nome YhSwH (Gesù), ci viene cabalisticamente comunicato che il mondo fu integralmente in pace, raggiungendo la sua perfezione, quando lo Yod (la prima lettera del nome) si congiunse col Vav (la quarta lettera del nome), cosa che è avvenuta in Cristo che fu vero Dio e Uomo.*

15. *Per mezzo del nome ineffabile Yhwh, che i cabalisti sostengono essere il nome del Messia che deve venire, si comprende con tutta evidenza che lui sarebbe stato Dio, Figlio di Dio, grazie allo Spirito Santo, e che dopo di lui il Paraclito sarebbe disceso sugli uomini, a render perfetto il genere umano.*



16. *Dal mistero delle tre lettere contenute nella parola Shabbat (Sh-b-t), possiamo chiarire cabalisticamente che oggi si sabbatizza il mondo, dato che il Figlio di Dio si è fatto uomo, e che da ultimo sarà il Sabayo, quando gli uomini saranno rigenerati nel Figlio di Dio.*

Sempre Pico nella sua opera 900 Tesi (Conclusiones philosophicae, cabalisticæ et theologicae) scrive: "Nella lettera shin, che è il secondo nome di Gesù si intende che cabalisticamente il mondo è così come la sua perfezione quando la lettera Yod è unito alla lettera Vav, che si realizza in Cristo che era il vero Dio, figlio e uomo" (Conclusione n. 842).

Sulla Shin e la Formula Pentagrammatica è stato scritto veramente tanto da parte dei cabalisti rinascimentali. Reuchlin in particolare è foriero di una suggestiva ipotesi che stabiliva una certa coincidenza tra il nome di Gesù e la formula Pentagrammatica. Tale teoria, per quanto interessante, è risultata chiaramente errata, in quanto la forma più antica del nome di Gesù era Yeshua **ישוע** che termina con un'Ayn. Il nome Yeshua` pertanto non contiene la lettera He, mentre a sua volta il Tetragrammaton non contiene la lettera Ayin **ע**.

Tra gli studiosi della cabala in chiave cristiana, non può non essere non citato Henry Kunrath che nel suo *Anphitheatrum Sapientiae Aeternae* ci ha regalato delle immagini stupende sulla *Grande Opera* sintetizzata in simboli dell'alchimia e del cristianesimo esoterico. Kunrath si dimostrò un adepto dell'alchimia spirituale dando voce e luce, con delle bellissime incisioni, alla potenza dei simboli della tradizione.

E' interessante, per comprendere l'importanza del Cristo nella Formula Pentagrammatica, ricordare che le prime tre lettere della stessa formula, vengono associate da alcuni cabalisti

cristiani al monogramma IHS, che è scritto in latino e deriva dal greco ΙΗΣ, che sono le prime tre lettere del nome del Cristo in greco.

Sostanzialmente, per alcuni di questi cabalisti ed alchimisti cristiani, che hanno vissuto a cavallo tra il 1400 ed il 1600, la Shin nel Tetragramma, è interpretata come la cristificazione del nome ineffabile, un'operazione magico trasmutatoria che si fonda sul riconoscimento della funzione del Cristo Eone, come entità trascendente e simultaneamente immanente nel nuovo destino dell'uomo, donatogli dalla venuta del Cristo.

D'altro canto per dar maggior carica a questa centralità della Shin nel nome Sacro, e del Cristo nella Shin, possiamo dire che i due nomi principali con i quali si indica Gesù nei testi sacri, sono Yeshua (**ישוע**) e Mashiaç (**משיח**) ed entrambe le parole ebraiche hanno al centro la lettera Shin.

Il nostro Maestro Louis Claude de Saint Martin ci dice infatti che il nome di Cristo è il fiore del Grande Nome, che il centro della Parola è il tempio del vero Dio.

A questo punto possiamo dire che la Shin, all'interno del Formula Pentagrammatica, simbolizza il Cristo e la sua potenza trasmutatoria e modificatrice della dimensione spirituale.

E' il Cristo interiore, quell'amore, quella volontà, quello sforzo interiore che spinge l'uomo di desiderio a vibrare in armonia al Cristo Eone, inteso come forza universale di salvezza a tutti i livelli esistenziali.

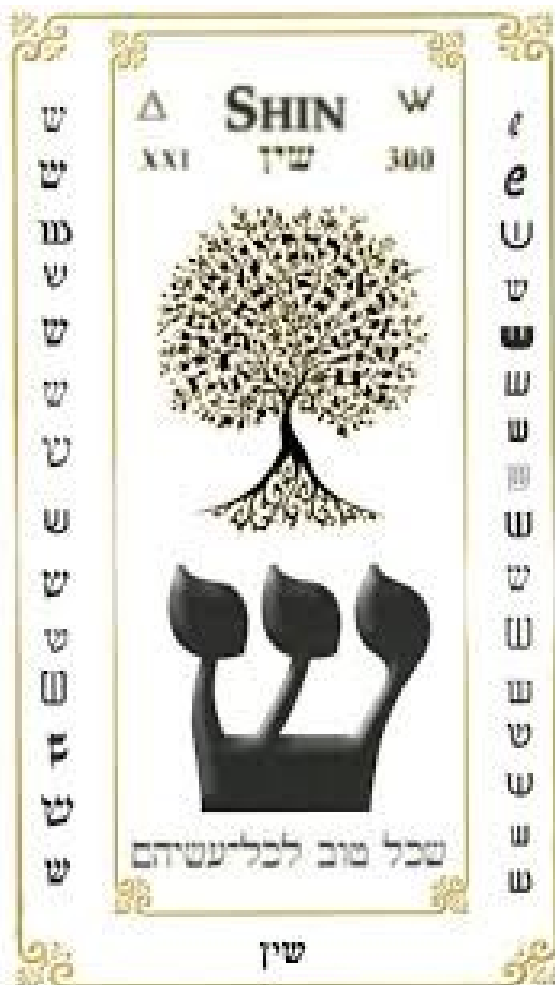
Abbiamo parlato di spoliazione psichica, di auto osservazione, di conoscenza, di sapienza, ma non abbastanza di virtù e amore; questi sono i requisiti necessari per una vera trasformazione e reintegrazione. Lavorare sui 7 Arcangeli non deve essere un lavoro di mera autoconoscenza, ma un lavoro attivo di purificazione dalle scorie psichiche, di distacco dall' EGOismo e dalle antinuziatriche debolezze, per riuscire a dissipare al termine dell'Opera *le ombre che popolano la*



nostra coscienza, per far posto alle virtù del Se divino.

La Shin al centro del petto è quindi la qualifica iniziatica più importante per poter diventare un Teurgo e riuscire a lavorare in perfetta simbiosi con le leggi divine in una dimensione universale e non personale.

Concludo con le parole del Cristo sulla nuova Nascita : «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da Acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne, quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (Giovanni 3,3-5)



Sezione "Lavori Filosofici"

Etienne Marconis:

Il Rito di Memphis ed il Ramo d'Oro di Eleusi - Seconda Parte

ELEAZAR ⚡⚡⚡

Jacques-Étienne Marconis de Nègre nato a Montauban il 3 Gennaio de 1795 e morto a Parigi il 21 Novembre 1868, è certamente una delle figure più interessanti nell'ambito della libera muratoria francese del secolo XIX.

Il Rito Muratorio di Memphis, da lui elaborato probabilmente facendo ricorso a tutto quello che aveva appreso nel corso delle sue varie numerose iniziazioni ai gradi più elevati sia del Rito Scozzese che del Rito di Mizraïm, costituisce con ogni probabilità uno dei corpus rituali più completi e vari di quelli giunti ai giorni nostri.

Forse è per questo motivo che questo Rito, che si era affermato in Francia sotto la monarchia degli Orléans, venne arbitrariamente e forzatamente fatto assorbire all'interno dei Riti del Grande Oriente di Francia, con contestuale riduzione dei gradi da 95 a 33, per non fare ombra e concorrenza al Rito Scozzese che andava per la maggiore in Francia sotto il secondo impero di Napoleone III e che godeva dei favori governativi.

Quello che ufficialmente era chiamato Rito di Memphis o Rito Orientale di Memphis o anche Antico e Primitivo Rito Orientale di Memphis è ampiamente descritto nel saggio scritto e pubblicato nel 1849 da Marconis intitolato "Hermès ou Le Sanctuaire de Memphis" .

Marconis descrive i principi di questo Rito, che si allontana un poco dalla muratoria tradizionale transalpina, in questo modo:

"Il Rito massonico di Memphis è l'erede dei misteri dell'antichità; esso educa gli uomini a rendere omaggio alla divinità; i suoi dogmi riposano sui principi dell'umanità; la sua missione è lo studio della saggezza che serve a discernere la verità; è l'aurora benefica dello sviluppo della



ragione e dell'intelligenza; è il culto della qualità del cuore umano e la condanna dei suoi vizi; è infine l'eco della tolleranza religiosa, l'unione di tutte le credenze, il legame fra tutti gli uomini, il simbolo delle soavi illusioni della speranza che predica la fede in Dio che salva, e la carità che fa benedire”.

Questi principi, sapientemente diffusi da Marconis, la cui serietà e spessore culturale erano fuori discussione, contribuirono fortemente al successo di questo Rito, ma questo successo, come abbiamo visto, portò molto presto all'invidia ed alla neutralizzazione della comunione.

Originariamente Jean-Etienne Marconis de Nègre aveva articolato il Rito di Memphis in 92 gradi divisi in tre serie: la prima serie, di 35 gradi, era costituita dai primi tre gradi simbolici tradizionali di Apprendista, Compagno e Maestro ed altri 32 che in parte riprendevano omonimi gradi scozzesi, come ad esempio il Maestro Eletto dei Nove, il Gran Maestro Architetto, il Cavaliere dell'Arco Reale, il Cavaliere della Volta Sacra, il Principe Rosa Croce di Heredom, il Cavaliere Kaddosh, il Grande Inquisitore Comandante, il Sovrano Principe del Real Segreto, il Cavaliere Grande Ispettore per concludersi con il Gran Comandante del Tempio.

La seconda serie, dal 36° al 68° Grado, comprendeva gradi di ritualità che spaziava fra le tradizioni egizie ed orientali ed al tempo stesso riprendeva temi alchemici che erano stati elaborati nel secolo precedente dal Barone Théodore de Tschoudy, braccio destro di Raimondo di Sangro.

Ma non può neppure essere tralasciato il cenno alla tradizione norrena che fa capolino nel grado chiamato Cavaliere Scandinavo.

La terza serie, che va dal 69° al 92° Grado, approfondisce alcune tematiche della serie precedente e soprattutto comprende alcuni gioielli rituali, come il Sublime Cavaliere del Triangolo Luminoso (o del Delta Sacro), o il Sublime Maestro dell'Anello Luminoso, che possiamo annoverare fra i più bei testi della muratoria egizia.

A questi gradi ne vennero poi aggiunti altri tre, 93° Sovrano Principe del Santuario di Memphis, 94° Sublime Patriarca Principe di Memphis e 95° Principe e Patriarca Gran Conservatore dell'Ordine e del Rito, a completamento della piramide iniziatica.



Possiamo affermare che quello ideato o elaborato da Marconis fosse un sistema fornito di una certa coerenza e logicità, in quanto, al di là di alcune ridondanze con Gradi piuttosto fantasiosi ed i cui nomi avevano il probabile scopo di fare colpo sui massoni francesi in cerca di novità (es. Saggio Shivaista, Principe Bramhano, Pontefice di Ogygia, ovvero l'isola ove

secondo l'Odissea la ninfa Calipso tenne prigioniero Ulisse per quasi nove anni, etc.); va riconosciuto a Marconis di aver avuto saputo abilmente miscelare il Rito Scozzese, il Rito di Misraim, l'Ordine degli Architetti d'Africa e, probabilmente anche l'Ordine dei Filadelfi di Narbonne per dar vita ad un "Corpus Rituale" interessante e di notevole spessore iniziatico che purtroppo nella sua interezza è di fatto sconosciuto ai più.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che Marconis, emulando i fantasiosi fratelli Bédarride, abbia inventato di sana pianta qualche rituale; tuttavia, se così è stato, occorre parimenti ammettere che queste invenzioni non erano campate in aria ma messe su carta attingendo a Testi antichi ed alle fonti della Sapienza Tradizionale, come



dimostrano chiaramente le invocazioni di apertura e di chiusura dei Lavori muratori, da lui illustrate nel citato "Le sanctuaire de Memphis".

Quello che più comunemente viene contestato a Etienne Marconis è di aver voluto fare voli pindarici sulle origini "mitiche" del Rito da lui fondato con il solito quanto scontato riferimento ai Templari (definiti non origine ma culla della Libera Muratoria): nella sua introduzione al testo, chiamata "Storia Abbreviata della Massoneria", Marconis parte da lontano ovvero dagli albori delle prime civiltà umane sorte nella Valle dell'Indo per poi passare in Egitto (e così si spiegano i gradi dedicati a Brahma e ai Veda), in Grecia e nel vicino Oriente, con un curioso quanto interessante passaggio su Mani, perseguitato dai sacerdoti di Mithra.

comunicata ai primi Cavalieri del Tempio che l'avrebbero esportata in Europa.

Di questa leggenda si trovano spunti in numerosi testi rituali della seconda serie.

Non occorre molta fantasia per concludere che in questo caso, proprio come il Mizraim dei Bédarride, Marconis si sia sbizzarrito con espressioni e leggende "forti" che avevano lo scopo manifesto di attirare affiliati per il suo Rito, soprattutto provenienti dal Rito Scozzese, che si arrestava al 33° Grado, e che non disponeva di questo ventaglio di opzioni iniziatiche.

Come scrive in prima persona nei suoi testi, Étienne Marconis aveva diviso gli Antichi Misteri di Memphis in due classi, i piccoli ed i grandi. I piccoli avevano lo scopo di istruire gli iniziati nelle



Sarebbero stati i Cavalieri Templari ad abbracciare i tre grandi insegnamenti di Mani, il dualismo, fede nei due principi, il sabaotismo, adorazione delle forze della natura ed il jobaismo, o culto di un dio unico, ed a celebrarne in segreto quei misteri.

Marconis narra che i Templari avrebbero avuto questi insegnamenti in Palestina da alcuni seguaci di un saggio egiziano chiamato Ormus che sarebbe stato convertito al cristianesimo addirittura dall'apostolo Marco. Ormus avrebbe riunito attorno a sé un gruppo di discepoli e fondato una scuola di scienze salomoniche che si sarebbe perpetuata nei secoli sino ai tempi della prima crociata. Questa dottrina sarebbe poi stata

scienze umane, essendo la sacra dottrina riservata agli ultimi gradi di iniziazione, ovvero la grande manifestazione della Luce.

Fra la conoscenza delle scienze umane e quelle della sacra dottrina vi erano gradini simbolici da salire attraverso un percorso a carattere iniziatico.

Tutti i misteri ruotavano su tre punti principali: la morale, le scienze esatte e la sacra dottrina. Dal primo al secondo punto o grado il passo era abbastanza semplice ed avveniva senza intermediari; ma, giunti a questo secondo grado dell'iniziazione, occorreivano lunghe preparazioni che erano l'oggetto di tre altri gradi simbolici: il



primo terminava e completava i piccoli misteri; gli altri due aprivano i grandi.

Era solo al primo grado simbolico, ovvero il terzo dell'iniziazione, che erano esposte le prime leggende e, proseguendo nei secondi due ci si esercitava a penetrare il senso di queste leggende e si diventava degni della grande manifestazione della Luce.

Tutto ciò comprendeva le preparazioni, i viaggi ed i simboli e quella che veniva chiamata tecnicamente "autopsia", che non va confusa con il moderno termine medico di esame del cadavere.

Le preparazioni si dividevano in due classi: la prima aveva come titolo simbolico "Saggezza" e per oggetto la Morale. Gli iniziati si chiamavano Thalmedimiti o discepoli. La seconda aveva come titolo simbolico "Forza" e per oggetto le scienze umane. Gli iniziati di questo secondo grado si chiamavano Heberimiti o associati.

I viaggi ed i simboli erano divisi in tre classi: nella prima, chiamata i funerali, gli iniziati portavano il nome di Murehemiti; nella seconda, chiamata vendetta, prendevano il nome di Berimiti e nella terza, chiamata l'affrancamento, quello di Nescheriti.

Il grande complemento dell'iniziazione, l'autopsia, era il coronamento dell'edificio, la chiave di volta.

L'iniziazione consisteva nella conoscenza del dogma monoteista che veniva rivelato ai soli grandi iniziati: esiste uno ed un solo dio.

Il Panteismo era la religione dell'antichità e questa parola viene dalle parole greche Pan e Theos, che significano Tutto e Dio, e cioè che Dio è tutto.

Tutto questo, ovviamente, viene scritto da Marconis in linea teorica, perchè era umanamente impossibile che un membro del Rito di Memphis potesse giungere ad avere conoscenza completa di tutti quei segreti che anticamente erano rivelati al settimo ed ultimo grado.

Per fare ciò sarebbe stato estremamente necessario adottare i tempi e le accurate precauzioni dell'antichità – a cominciare dal noviziato - e quindi prevedere tempi molto dilatati ed un impegno costante: tuttavia, in una società in via di secolarizzazione come la Francia dell'800, questo non era possibile, per cui si era reso necessario limitarsi a quelli che vengono definiti i "gradi superiori".

Étienne Marconis, che, si badi bene, aveva messo per iscritto di considerare il Rito di Mizraim una pura invenzione dei Fratelli Bédarride, aveva così creato una scala iniziatica in origine a 92 Gradi che si differenziava non solo dalla scala del Mizraim (sia nella versione veneziana che in quella spuria dei Bédarride), sia, per quanto attiene ai primi 33 gradi, dalla tradizione di quello che era in allora chiamato Rito Scozzese.

Marconis aveva posto al vertice di questa scala il grado di Sovrano Principe dei Magi del Santuario di Memphis, dove si trovava la venerata Arca della Tradizione.

Il Santuario di Memphis era composto da cinque grandi Dignitari e da sei Magi nominati a vita e cioè i cinque dignitari erano il Gran Hierofante, il Sovrano Pontefice Gran Maestro della Luce, il Sovrano Principe dei Magi Sothis, il Sovrano Principe dei Magi Hori, il Sovrano Principe dei Magi Arsine, mentre i sei Magi erano due Magi Sothis, due Magi Hori e due Magi Arsine.

Colui che era di fatto il braccio destro di Marconis e che ebbe un ruolo importante nell'elaborazione del corpus rituale fu Antoine Muttet, colto massone dell'epoca ed autore od elaboratore di molti Rituali della seconda e terza serie.

Dopo l'assorbimento da parte del Grande Oriente di Francia, avvenuto nel 1862, il Rito di Memphis scomparve quasi completamente dalla Francia per stabilire, al contrario, solide radici in Egitto (Grande Oriente di Memphis d'Egitto), in Italia (soprattutto a Palermo, sede del Grande Oriente del Memphis per l'Italia), negli Stati Uniti d'America (e da lì nell'America Meridionale) ed in Inghilterra.



L'anno precedente Marconis aveva dato alle stampe quello che può essere considerato il suo testamento spirituale, *Le Rameau d'Or d'Eleusis*, che nella prima pagina descrive il suo contenuto: "La storia riassunta della Libera Muratoria, la sua origine, i suoi misteri, la sua azione civilizzatrice, il suo scopo e la sua introduzione nei diversi paesi del mondo; l'origine di tutti i riti ed i nomi dei loro fondatori, il quadro di tutte le Gran Logge, i luoghi ove hanno sede, l'anno della loro fondazione, il rito che praticano, i nomi di tutti i Gran Maestri che le governano, il numero di quelli che ne fanno parte; i 95 rituali della Libera Muratoria che racchiudono tutte le conoscenze dei riti i più praticati, la spiegazione di tutti i simboli, emblemi, allegorie, geroglifici, segni caratteristici di tutti i gradi ed il Calendario perpetuo di tutti i riti massonici; il Kadosh templare con l'Agape degli antichi iniziati, il Gran Capitolo della Rosa+Croce, il "Tuileur" universale, i cinque rituali della Libera Muratoria d'adozione per le signore, etc."



Si tratta di un programma quanto mai vasto che nel testo originale di prima pubblicazione si estende per oltre 520 pagine e che ovviamente non viene rispettato nella sua interezza.

Questo testo, tuttavia, rappresenta nell'ambito della muratoria ottocentesca uno dei libri essenziali per la comprensione di un mondo quanto mai affascinante e velato dal mistero.

Il Codice Massonico, che inizia a pagina 66 del volume, è composto da soli undici articoli che descrivono nell'ordine i doveri verso Dio, l'immortalità dell'anima, i doveri verso la patria, la famiglia, verso l'umanità in generale, la beneficenza (nel senso di fare il bene), i doveri verso il prossimo, la perfezione morale di sé stessi, i doveri verso i fratelli, verso l'amicizia e verso l'ordine di appartenenza.

Si tratta di un compendio morale quanto mai completo, che riassume in poche pagine tutta quella elaborazione filosofica dei compiti dell'uomo libero che è iniziata nella Scozia del XVII secolo e che è continuata in Francia nel secolo successivo, quello dei lumi, sulla scia di coloro che, in fuga dalla monarchia hannoveriana, avevano portato sul continente le basi per la diffusione degli ideali muratori.

Dall'art. 11, quello che descrive i doveri verso l'ordine di appartenenza, estrapoliamo alcuni versi che un saggio sconosciuto (il Gran Hierophante) dice a Talete dopo avergli rivelato gli ultimi misteri: "Va e diffondi su tutta la terra le verità sublimi che hai appena conosciuti, ma soprattutto non scegliere e non accordare questo favore se non a coloro che se ne renderanno degni e non dimenticare che..."

L'uomo passa quaggiù viaggiatore effimero

La fine del viaggio è per tutti un mistero

Teniamoci sempre pronti.

Andiamo dritti alla meta e se la strada è scivolosa

Aiutiamoci, avanziamo e dei sentieri del vizio

Evitiamo il percorso

Ma lasciamo dietro di noi tracce sulla strada

Come ciò che costruisce, l'uomo indubbiamente passa

Ma non tutto passa.

Il bene che ha seminato sui suoi passi fruttifica.

E' un tempio immortale che passando costruisce

Il Libero Muratore quaggiù.



Sezione "Lavori Filosofici"

Marcione

Dedalus ✨ ✨ ✨ GRUPPO DAATH (MILANO)

Analizzando la storia e gli avvenimenti del Cristianesimo primitivo, gli studiosi assolutamente non possono non incrociare una delle personalità più interessanti dell'epoca: Marcione, vescovo e teologo greco antico, fondatore della dottrina cristiana che prende il nome di Marcionismo e senza dubbio uno dei primi a creare un canone del Nuovo Testamento. La sua storia è giunta sino ai nostri giorni unicamente attraverso gli scritti di alcuni suoi oppositori, grandi eresiologi del II e III secolo d.C., come Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Ippolito, Tertulliano, Epifanio, Atanasio e molti altri. Purtroppo le sue opere teologiche, ossia i Vangeli e le Antitesi, sono andate perse. Ne abbiamo tracce autentiche solo nelle citazioni

alla sua professione di commerciante e armatore di navi, che gli permise di accumulare ingenti beni, si trasferì a Roma all'incirca nell'anno 140 d.C., con l'idea di propagare la sua fede e di disporre le sue ricchezze al servizio di questa causa.

Contemporaneo di Basilide e Valentino, si crede che Marcione aderisse alla corrente gnostica e ai vari pensieri dei suoi esponenti, condividendo il fondamentale concetto gnostico delle dottrine dualiste e dell'"estraneità" del vero Dio, concezioni che diverranno propriamente sue e conserverà nella sua ideologia.

Attingeva in modo elementare dalle Docetiche gnostiche delle personalità dell'epoca; mettendo da parte tutto l'impianto mitologico, trasse una chiara distinzione tra il Dio tetragrammatico dell'Antico Testamento "YHWH" e quello del Nuovo Testamento. Il primo è il Dio degli Ebrei, autore della Legge, che secondo Marcione è un Dio conosciuto, creatore e giudice del mondo materiale nonché dell'uomo, identificato come il demiurgo della cultura classica, mentre il secondo



fatte dagli studiosi della sua eresia.

Della sua vita privata non si riscontrano molte informazioni dettagliate. Si pensa sia nato approssimativamente nell'85 d.C. a Sinope, una città dell'attuale Turchia che si trova nella penisola di Botzepe, sulla costa del Ponto sul Mar Nero. Suo padre era il vescovo della Chiesa Cristiana di quella regione. Già in giovane età si distingueva per la sua intelligenza, era uno studioso notevole, molto rispettato, che spiccava tra gli uomini del tempo. A causa del tradimento che fece alla Chiesa per via della sua ideologia venne scomunicato dal suo stesso padre. Grazie

è un Dio trascendente, assolutamente buono, che si è svelato attraverso Gesù Cristo. Questi però non è incarnato, ma solamente manifestato con le sembianze di un uomo tra gli uomini, mandato per salvare l'umanità dalla tirannia del Dio cattivo dell'Antico Testamento. Secondo l'eretico solo quest'ultimo era il vero Dio che avrebbe portato alla salvezza.

Alcuni studiosi prendendo atto della sua fede cristiana in relazione alla salvezza per grazia divina, ed essendo il suo impianto teologico lontano e privo delle complesse speculazioni cosmogoniche gnostiche, non lo collocano tra gli



gnostici del momento. Potremmo definirlo "cristiano gnostico", perché egli credeva che la Fede in Cristo, più che la Gnosi, fosse causa di redenzione.

Per quattro anni frequentò le riunioni della Chiesa Cristiana Romana, condividendo con essa le proprie idee, anche se col tempo iniziò a suscitare molte polemiche tra i padri della stessa. Tutto ciò obbligò la Chiesa a chiedere a Marcione una spiegazione formale riguardo alle sue affermazioni fortemente avverse all'ortodossia. La sua difesa fu inutile e la sua idea dualistica di un "Dio cattivo e un Dio buono" fu inaccettabile per la dogmatica cristiana. Per questo venne dichiarato eretico e quindi scomunicato dalla grande Chiesa. Gli costò l'esilio e l'oppressione, e il teologo greco Policarpo arrivò persino a definirlo il "primogenito di Satana". In seguito, secondo gli eresiologi, Marcione stabilì rapporti con lo gnostico siriano Cerdone.

Fondò e organizzò la Chiesa Marcionita, liberando il suo cristianesimo da ogni legame con l'Ebraismo mosaico. Marcione costituiva la maggior minaccia per la Chiesa primitiva in quanto era molto organizzato e disponeva di sufficienti beni per divulgare le sue teorie. I suoi insegnamenti furono

rimarchevoli e accolti nel cristianesimo del II secolo d.C., e nel III secolo ebbe grande fioritura in diverse regioni del Mediterraneo e in Oriente: Grecia, Egitto, Palestina, Arabia, Siria, Asia minore, Persia... Italia, Gallia.

Creò una Chiesa, a differenza di molte altre personalità gnostiche dell'epoca le quali si limitarono a creare soltanto Scuole di pensiero. Emersero Chiese marcionite perfettamente organizzate, composte da vescovi, con una disciplina ecclesiastica e un culto al servizio, della stessa natura di quello che più tardi divenne quello della Chiesa Cattolica. I marcioniti erano

più rigidi persino degli asceti, astenendosi dalla carne, dal vino, dal matrimonio (i nuovi convertiti, se sposati, dovevano immediatamente sciogliere l'unione matrimoniale).

Clemente Alessandrino afferma: «Per via di opposizione al Demiurgo, Marcione respinge l'uso delle cose di questo mondo» (Clem. Alex., "Strom." III, 4, 25), dunque secondo il suo pensiero, il principio morale di Marcione non era: "compiere" come comanda Dio ad Adam-l'Umanità in Genesi, ma "ridurre" il mondo del creatore e farne il minor uso possibile. Fortemente assodata è l'opposizione alla procreazione mediante il matrimonio. Continua Clemente Alessandrino: «Non volendo aiutare a popolare il mondo fatto dal Demiurgo, i Marcioniti stabiliscono l'astensione dal matrimonio, sfidando il loro creatore e rendendo culto all'unico Dio buono che li ha chiamati. Pertanto, non volendo lasciare nulla di proprio

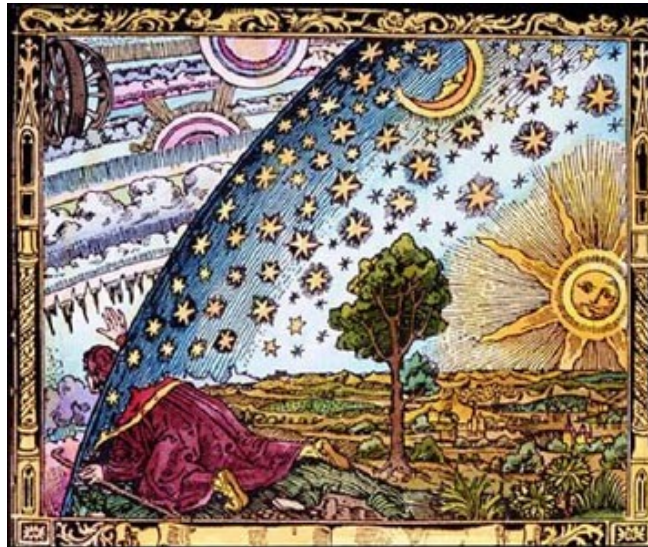
quaggiù, diventano casti non per un principio morale, ma per ostilità al loro fattore, e per non voler servirsi della sua creazione». (Clem. Alex., loc. cit.)

Già verso la fine del III secolo la Chiesa marcionita era in ripiegamento, però continuò ad essere abbastanza vitale in varie regioni d'Oriente ancora nel V secolo, e sopravvisse

sporadicamente ancora a lungo. Il pensiero marcionita continuò tuttavia ad essere latente e influente lungo la storia del Cristianesimo fino ai giorni nostri.

Si ritiene che Marcione muoia nel 160 d.C. E poiché il suo lavoro speculativo e filosofico non mancò di errori e quesiti, dopo la sua morte i suoi discepoli cercarono di sviluppare delle teorie per sopperire alle imperfezioni lasciate dal maestro.

L'eretico Marcione creò un suo "Nuovo Testamento" e mise in moto un processo grazie al quale, indirettamente, la Chiesa ufficiale emergente si rese conto della necessità di



organizzare i vari Testi, che sono la fonte del cristianesimo, in un proprio Canone.

Nella sua dottrina o "Vangelo di Marcione", l'eretico raccolse soltanto il Vangelo di Luca, eliminandone le parti scomode che secondo il suo pensiero risultavano essere troppo impregnate di giudaismo.

Certi studiosi sostengono che il suo vangelo sia costituito da una parte del Vangelo di Luca, senza aggiunta alcuna e si differenzia da quello integrale di Luca perché:

- Manca l'intero capitolo 1: sia la prefazione che dice esplicitamente trattarsi di una revisione di testi e tradizioni precedenti, che la narrazione della nascita del Battista, l'Annunciazione, il Magnificat ("ha soccorso Israele come aveva promesso ai nostri padri") ed inoltre il Benedictus il signore Dio di Israele;
- Manca l'intero capitolo 2: nascita e infanzia di Gesù;
- Dal capitolo 3 mancano l'invito alla sollevazione del Battista e la genealogia di Gesù;
- Mancano varie frasi nei capitoli intermedi, tutte con riferimenti ad Israele e all'Antico Testamento;
- Manca quasi tutto l'ultimo capitolo 24 ed in particolare la narrazione delle apparizioni.

Come si può notare, si tratta di capitoli e paragrafi che legano Gesù Cristo alla tradizione e alla storia ebraica e che danno senso politico alla sua opera.

Accoglie le Epistole di Paolo di Tarso quali le Lettere ai Galati, le due ai Corinzi, ai Romani, le due ai Tessalonicesi, ai Laodicesi (che nel canone cattolico è chiamata lettera agli Efesini), ai Colossesi, ai Filippesi e a Filemone.

Secondo Marcione, Paolo evangelista fu il primo a capire veramente la missione di Cristo, e ad aver salvato il suo insegnamento dall'oscuro settarismo ebraico.

Tuttavia l'apostolo Paolo inizia molte delle sue Lettere con la frase: "Grazia e pace a voi, da Dio nostro padre e dal Signore Gesù Cristo (Romani 1:7; Efesini 1:1; 1 Corinzi 1:3)." Per Paolo Dio ci fa dono della grazia e ogni grazia scaturisce da Lui.

L'apostolo è convinto che tutto è già stato realizzato gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo. Ecco perché nessuno può vantarsi, perché le nostre opere non ottengono la grazia di Dio per merito, ma semplicemente la manifestano: sono un'espressione del fatto che l'uomo è stato trasformato. È proprio a causa della Gratuità del perdono di Dio che Paolo sente il potere della Grazia. I peccati non possono mai annullarla.

L'apostolo si è mostrato contro la circoncisione della carne la quale è segno e simbolo di Alleanza con Dio, di Conversione a Lui, non perché voleva fare un cristianesimo facile, ma perché aveva capito che lo Spirito richiede una circoncisione superiore, quella del cuore, una trasformazione interiore. L'esortazione a "circondare il cuore" è un invito alla conversione che Paolo ha imparato dalla Torah e dai Profeti, Parola di Dio di cui si è nutrita la sua fede ebraica, Parola a cui lui aderisce (cfr. Levitico 26,41; Deuteronomio 10,16; 30,6; Geremia 4,4; 9,24-25). In Romani 2,29 Paolo dice che è questa la vera circoncisione al di là del sigillo posto nella propria carne, come segno di adesione all'alleanza, il quale non è obbligatorio per i non ebrei che si convertono al cristianesimo. La Legge non può giustificare l'uomo, ma solo la Grazia ricevuta attraverso Gesù Cristo. Vivere questa grazia è tuttavia una sfida ancora più radicale di quella che presenta la legge e richiede una resa totale. Questa chiamata alla grazia e alla risposta totale alla morte è una parte essenziale del suo insegnamento e della sua vita.

Marcione esclude tutte le influenze giudaiche dell'Antico Testamento, i Vangeli di Giovanni, i sinottici Marco e Matteo, considerando questi ultimi contaminati da alterazioni ebraiche ispirate da un Dio minore.

Marcione infatti non accettava l'immagine di un Dio pieno d'ira che si manifestava sul monte Sinai suscitando timore al suo popolo e non ammetteva nessuna continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Il suo culto, costituito da amore, misericordia e compassione, subisce sicuramente l'influsso del medioplatonismo, riassumendo essenzialmente il concetto che la salvezza non si possa ottenere attraverso la Legge e le Opere, ma mediante un Dio straniero e



buono. Marcione minaccia i circoncisi di dover sopportare il peso della legge del Dio minore da cui Cristo era venuto a liberarli tramite il messaggio di fede che agisce attraverso l'amore (questa antitesi tra Fede e Legge diventerà il fondamento dell'esegesi marcionita della Bibbia). Questi concetti furono il suo fulcro dottrinale; i marcioniti conseguono la salvezza grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, il quale abolisce la "Legge" per la compassione del Padre verso il genere umano affinché si ponga fine alla schiavitù. Cristo discese all'Inferno, luogo in cui il Demiurgo poneva sia i peccatori che i giusti; tuttavia nella sua discesa non salvò Abele, Abramo e Mosè, padri dell'Antico Testamento, che avevano obbedito alla giustizia inesorabile del Dio minore e alla legge del taglione; salvò invece tutti coloro che hanno meritato punizioni terribili per aver disobbedito alle regole della giustizia del Demiurgo.

Dunque, se il luogo dei tormenti viene svuotato da coloro che non hanno riconosciuto il Dio minore, questo rimane pieno dei giusti, dei patriarchi e delle loro discendenze, cioè il popolo d'Israele che non si è convertito a Gesù.

La critica più forte a Marcione viene riscontrata nel testo di Quinto Settimio Fiorente Tertulliano, "L'Adversus Marcionem", opera costituita da cinque libri contenenti informazioni sufficienti a creare un quadro del sistema marcionita in cui lo scrittore attacca il teologo e il suo vangelo. L'opera, diversamente da quanto sostiene Marcione, afferma che il creatore del mondo non è diverso dal Dio buono e che Cristo è proprio il Messia annunciato nell'Antico Testamento e non è un eone eccelso in un corpo apparente (l'eone che gli gnostici intendono come un essere spirituale procedente per emanazione dal Principio supremo).

Altre informazioni sull'eretico possono essere trovate in molti dei lavori di Tertulliano come il "De Praescriptione", il "De Carne Christi", il "De Resurrectione Carnis" e il "De Anima".

Alcuni dei padri della Chiesa, quali Giustino, Ireneo di Lione ed Epifanio di Salamina, sostengono la posizione dello scrittore Tertulliano

in relazione al fatto che Marcione abbia riformato il testo di Luca per adattarlo alle sue tesi.

Essi rimproverano al teologo cristiano Marcione di minare l'attendibilità e veridicità di Luca e Paolo. Anche se ridotti, essi proclamano l'unicità del vero Dio di quel Gesù che essi professano.

Credono inoltre che Gesù è vero uomo, ebreo di nascita di formazione di fede religiosa, credente nel Dio dell'Antico Testamento e praticante secondo la Bibbia Ebraica.

Per la chiesa antica, che lo trasmette ai suoi fedeli di ogni generazione, è determinante che il Credo cristiano si fonda su un Libro unico che raccoglie i Testi dell'Antico e del Nuovo Testamento in un canone continuativo, senza interruzione della storia della salvezza.

Lo sguardo su Marcione porta a considerare il Cristianesimo dell'"Ortodossia" e lo Gnosticismo. Possiamo dedurre che attraverso i secoli si è costatato come tutte le dottrine gnostiche avessero dei punti in comune, e come la questione della salvezza è ricorrente in tutte loro. Molte di queste sono state accolte favorevolmente dalle masse, e per questo ebbero grande diffusione nei primi due secoli della nostra era. Il movimento Gnostico ebbe senza dubbio, un ruolo molto importante per la Chiesa, poiché è stata la prima esplorazione filosofica del cristianesimo. Questa ricerca è stata condotta dai vari gnosticismi dell'epoca contenenti elementi cristiani, mistici, neoplatonici e orientali.



Lavori Filosofici**Numerologia-Teurgia-Mantra****Eros A.I. Gruppo Zeteo (Salerno)**

Nel tentativo di tratteggiare un percorso che unisce numerologia, teurgia e mantra nasce da una esigenza di rispondere alla domanda retrospettiva: qual è la relazione tra l'uomo, il destino e la provvidenza?

L'uomo posto al centro tra due forze: quella della natura, da un lato, che possiamo individuare nella colonna della severità; e quella della provvidenza in quella della grazia.

La presente domanda è posta, per porre in essere l'esigenza di trasformare il caos in ordine, usufruire al meglio delle potenze eoniche e cicliche della vita.

Non intendo, con questo lavoro, controllare o prevedere gli eventi prima che accadono, ma, cavalcare l'evento o le forze fatali collegandomi in modo metafisico agli spiriti superiori come ci insegna la Lama del Carro, e come ci mette in allerta il sedicesimo, La Torre.

Nel trattato di reintegrazione degli esseri nel capitolo dedicato ad Adamo è palesato che quando l'uomo perse il contatto con le forze divine, l'uomo si tramutò da essere pensante ad essere pensoso: il primo è riferito al potere intuitivo, squisitamente metafisico, dell'uomo che ha una comunicazione diretta con la divinità. Il secondo si riferisce al cruciarsi, al preoccuparsi, a voler controllare il presente e l'avvenire e magari disturbando forze astrali generando ancora più disordine nel panorama del mondo invisibile.

Sempre nel trattato di reintegrazione si fa riferimento a numero, peso e misura, esplicando che il numero è la base e il principio costituente dei corpi, il peso è il miscuglio degli elementi o amalgama e la misura è la forma, l'estensione e la

dimensione dei corpi. (*Vis ejus integra, si conversus fuerit in terram et vis ejus integra, si conversus fuerit hominem.*)

Questo ternario: *numero, misura e peso* imprime la responsabilità della conoscenza che pesa sulla persona che l'adopera, essa torna vigorosa se utilizzata male: se Dio è l'inizio della scienza e della saggezza la carità ne è la fine. Pertanto, come dice Tommaso da Kempis citando Paolo – *"anche se possiedi tutta la scienza del mondo e non hai l'amore essa non ha alcun valore"* bisogna liberarsi dalla cecità del cuore.) Lo stesso Martinez si chiarisce ulteriormente approfondendo analogicamente che questi tre principi costituiscono anche la Legge, il precetto e il comando. Il trattato continua dividendo l'universo in tre parti: L'universo, la terra e gli esseri.

Pitagora pone l'uomo al centro tra due forze contrastanti: il destino e la provvidenza; la natura e la divinità. L'uomo, prigioniero di queste due forze, può liberarsi mediante l'uso della volontà/libertà.

Poiché dovendo essere sottoposto a queste due forze, che egli avverte come esterne, crocifisso ai quattro elementi e pregare l'intervento di una divinità esterna. L'uomo è in catene e non in una catena di esseri.

In mancanza di Volontà, il destino diviene una necessità, l'uomo posto sulla croce del proprio destino, (o porta su di sé il peso del proprio destino come dir si voglia) prega la divinità esteriore per poter aver qualche beneficio, un alleviamento del dolore di vita. L'uomo che vive nel destino si meraviglia d'innanzi alle sincronicità degli eventi che si succedono uno dopo l'altro, bene o male che l'uomo fatale li voglia differenziare.



La prospettiva personale cambia se si ha l'impressione di vivere un destino di successo o un destino nefasto; entrambi sono totalmente all'oscuro di ciò che accade, sottomessi da autosuggestioni e superstizioni che confermano il destino, quasi come avvenimenti profetici, vincolati nei loro reciproci *personaggi*, nei loro *miti*.

La Scienza dei Magi utilizza i miti, ma non è un mito, si serve delle autosuggestioni e delle superstizioni, ma non è superstizione, né autosuggestione. Un conto è utilizzarlo, un conto è esserne sottomessi.

Dice il Kremmerz:

In magia il concetto dell'universo è la sintesi dell'esistente.

Il gran Tutto ha analogia completa nelle parti.

La corrente vitale è unica.

La sintesi è il numero.

Tutto quanto la natura ha procreato è sotto il regime dei numeri e da essi sono pervenuti la quantità degli elementi, le rivoluzioni dei tempi e i moti degli astri, la mutabilità del cielo. Il tempo, il moto e l'azione e quanto è soggetto al tempo e al movimento è tutto composto da numeri.

Tutto è analogo: la legge che regge il segreto della cellula è conoscere il segreto di Dio. Tutto è analogo, la Legge che regge i mondi regge la vita dell'insetto.

Quali sono queste forze, e in che modo costringono l'uomo e come si può liberare?

Il lavoro che presento contiene questa domanda: Può l'uomo entrare in contatto con l'origine del proprio destino? Può esso trasformarlo rivelando il progetto che è insito nel suo Uomo storico?

La relazione di Teurgia, la numerologia e il mantra, questi tre strumenti in accordo con i tre centri che adoperano alcune strutture iniziatiche.

- La zona intracigliare
- Il ventre
- Il plesso cardiaco.

Mettendo in un giusto movimento vibrazionale questi tre plessi possiamo accordare: **La volontà**, situata nella zona intracigliare; **la vita**, nel plesso cardiaco; **il fisico**, nel ventre.

In questo modo, lo spirito può liberarsi dalle dipendenze dell'uomo (la necessità) per dirigere tutto l'essere umano, avendo dominio sulle azioni (corpo fisico), e quindi sul proprio destino.

In che modo lavorare su questi tre centri?

Attraverso la numerologia possiamo ottenere il disvelamento degli archetipi e delle influenze di ordine spirituale ed astrale al momento della manifestazione materiale in questo mondo: concepimento e nascita, i cicli di vita. Gli anni personali ecc.

I numeri sono principi primi che ritroviamo in ogni cosa nell'universo. Esso sono specchio sia delle cose divine, sia spirituali e naturali. Attraverso la speculazione tra significato e significato, l'uomo che l'interpreta entra in uno stato di meditazione in cui, in base alla sua consapevolezza l'universo naturale e divino apre le sue porte.

Il mantra è l'utilizzo del verbo o parole di potere, collegato ai nomi sacri, che anch'essi sono numeri verbali liberando la zona emotiva da blocchi subconsci; la teurgia è la pratica per risvegliare la divinità nell'iniziato. O letteralmente *scienza o arte di formare gli dei*.

L'uomo intrappolato da una rete di eggregori e dalla necessità del proprio destino e di compierlo, tormentato dagli stenti della vita, ma questi, non



sono dovuti alla vita in sé, al suo pensare alla vita, alle ossessioni, alle manie. L'uomo cerca invano di alleviare i dolori della vita attraverso altre cose che lo legano ancora di più **“poiché queste cose non hanno veramente lo scopo di esaminare il problema dell'anima in se stesso, ma relativamente alla società in cui l'uomo vive e alla moralità pretesa dalla società dei viventi come condizione di successo nella vita sociale.**

L'uomo ama, adora, aspira al successo”

L'uomo aspira a liberarsi dalla croce e non può perché è inchiodato, non può attraverso il corpo poiché esso è saturnio ed è legato al tempo. Cerca di farlo con la preghiera, attraverso la provvidenza, gridando ad un Dio fatto a sua immagine, un dio severo che punisce, giudica e condanna; altri si rifugiano nella mente, limitati comunque nel loro corpo, allora cercano riparo in una serie di “informazioni”. L'uomo cerca di gratificarsi stando sulla croce, cercando rimedi, trascendentali, filosofici o scientifici per farsela piacere, per dargli un senso. L'uomo è prigioniero della sua stessa creazione immaginifica del cosa sia l'Uomo.

Per liberarsi, egli, non può farlo dal suo stato di crocifisso, egli può trovare il **potere** in se stesso lasciarlo lì e andarsene. Poiché quella è solo la sua **immagine** e lasciare che i morti seppelliscano i propri morti.

La via di liberazione che ho trovato nella tradizione martinista è la reintegrazione degli esseri. La reintegrazione è una via gerarchica, non si inizia a reintegrare direttamente gli esseri divini, prima è necessario una integrazione degli agenti naturali che lo compongono, in altre parole, la Natura. Si è coscienti che nella natura c'è anche un lato oscuro, un'ombra. La natura non è solo costruttiva, ma è anche distruttiva e questo aspetto vive anche in ognuno di noi. La teurgia ha il potere di trasformare gli aspetti

ombra, portarli alla luce e trasmutarli. Un mantra non riecheggia solo la parte benevola del nome invocato, ma anche la parte in ombra, il suo opposto, come possiamo vedere in questo grafico:

| | | | | | | | | |
|---------------|-------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|---|------------------------------------|--------------------------------|-----------------------------------|--|
| archetipico | אשר אהיה | | | | | | | Nome di Dio 7 lettere |
| intelligibile | michael | gabriel | samael | raphael | sachiel | anael | casiel | 7 angeli |
| Mondo celeste | sole | Luna | marte | mercurio | Giove | Venere | Saturno | 7 pianeti |
| elementare | Oca Foca Leone Oro carbonchio | Gufo Aclurus Gatto Argenzario | Avvoltoio Lucio Lupo Ferro Diamante | Cicogna Muggine Scimmia Mercurio Agatha | Aquila Delfino Cervo Stagnozaffiro | Colombo Thimaleo Ramo Smeraldo | Upupa Sepia Talpa Pionio Onice | 7 uccelli 7 pesci 7 animali 7 metalli 7 pietre |
| Mondo minore | il cuore l'occhio destro | Il piede sinistro L'occhio sinistro | La mano destra La narice destra | La mano sinistra La bocca | La testa L'orecchio sinistro | I genitali La narice sinistra | Il piede destro L'orecchio destro | 7 membra planetari 7 fori planetari |
| Mondo infero | Pozzo dell'abisso Superbia | Fossa Gola | Ombra di morte Ira | Perdizione Accidia | Porte della morte Avarizia | Escrimento Lussuria | Gheena Invidia | 7 abitazioni infernali |



| | | | | | | | | |
|--|--|--|--|--|-----------|--|--|----------------------------------|
| | | | | | rizi a | | | 7 pec cati cap itali |
|--|--|--|--|--|-----------|--|--|----------------------------------|

Per i pitagorici, la matematica non consisteva in un mero atteggiamento scientifico: era la spiegazione del mondo e lo strumento per comprenderlo, era il cammino per raggiungere la perfezione. La scienza pitagorica era la sintesi perfetta tra misticismo e pensiero razionale, un insieme di scienza e religione. Ogni archetipo numerologico è a metà strada tra l'iperfisico e il fisico. In esso è intrinseca sia l'ideale che la manifestazione- attuale e futura. Con l'analisi numerologica è possibile ricavare lo *spirito del Tempo* e lo *spirito del profondo*.

Questi due aspetti sono stati, per me, l'argomento principe di questo mio lavoro. Ogni anno ha un numero in una sequenza di numeri progressivi: 1,2,3... ogni Ente numerologico ha con sé un fine, con una doppia Lama: stato di necessità o di bisogno, o provvidenza; stato passivo o stato attivo. Riuscire ad entrare in profonda connessione con lo spirito relativo al numero è una grande conoscenza magica di sé stessi; per fare questa connessione io ho utilizzato il mantra e la teurgia.

Prendo in esame anche il lavoro del maestro passato Ambelain, con la sua *astrologia esoterica*, molto intrisa di numerologia.

Ambelain considera una scala di esseri: il primo è il Dio ineffabile e inconoscibile, a livello degli esseri ci sono le sette intelligenze, infinitamente superiori all'uomo, ad un grado inferiore a queste ci sono 12 intelligenze, immediatamente al di sotto ci sono 36 intelligenze minori; più in basso 62 geni e, infine 360 geni che governano il percorso del sole. Segue considerando poi, i Cicli annuali, di 10 anni e di 36 anni.

Possiamo considerare questo grafico:

| | | | | | | |
|------------|------|------|------|------|------|------|
| Ariete | 1981 | 1993 | 2005 | 2017 | 2029 | 2041 |
| Toro | 1982 | 1994 | 2006 | 2018 | 2030 | 2042 |
| Gemelli | 1983 | 1995 | 2007 | 2019 | 2031 | 2043 |
| Cancro | 1984 | 1996 | 2008 | 2020 | 2032 | 2044 |
| Leone | 1985 | 1997 | 2009 | 2021 | 2033 | 2045 |
| Vergine | 1986 | 1998 | 2010 | 2022 | 2034 | 2046 |
| Bilancia | 1987 | 1999 | 2011 | 2023 | 2035 | 2047 |
| Scorpione | 1988 | 2000 | 2012 | 2024 | 2036 | 2048 |
| Sagittario | 1989 | 2001 | 2013 | 2025 | 2037 | 2049 |
| Capricorno | 1990 | 2002 | 2014 | 2026 | 2038 | 2050 |
| Acquario | 1991 | 2003 | 2015 | 2027 | 2039 | 2051 |
| Pesci | 1992 | 2004 | 2016 | 2028 | 2040 | 2052 |

⊙

♁

Ogni ciclo è composto da 36 anni, retto da uno delle 7 intelligenze. Come vediamo nel grafico seguente:

| ciclo di 36 anni | pianeti | | Ciclo 36 an | | |
|------------------|----------|-------------|-------------|----------|-------------|
| 1-36 | Saturno | 252 anni | 1009- | Saturno | 252 anni |
| 37-72 | Venere | | 1044 | Venere | |
| 73- | Giove | | 1045- | Giove | |
| 108 | Mercurio | | 1080 | Mercurio | |
| 109- | Marte | | 1081- | Marte | |
| 144 | Luna | | 1116 | Luna | |
| 145- | Sole | | 1117- | Sole | |
| 180 | | 1152 | | | |
| 181- | | 1153- | | | |
| 216 | | 1188 | | | |
| 217- | | 1189- | | | |
| 252 | | 1224 | | | |
| | | 1225- | | | |
| | | 1260 | | | |
| 253- | Saturno | 252 anni | 1261- | Saturno | 252 anni |
| 288 | Venere | | 1296 | Venere | |
| 289- | Giove | | 1297- | Giove | |
| 324 | Mercurio | | 1332 | Mercurio | |
| 325- | Marte | | 1333- | Marte | |
| 360 | Luna | | 1368 | Luna | |
| 361- | Sole | | 1369- | Sole | |
| 396 | | 1404 | | | |
| 397- | | 1405- | | | |
| 432 | | 1440 | | | |
| 433- | | 1441- | | | |
| 468 | | 1476 | | | |
| 469- | | 1477- | | | |
| 504 | | 1512 | | | |



| | | | | | |
|--|---|-------------|---|---|-------------|
| 253-288-289-324-325-360-361-396-397-432-433-468-469-504 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni | 1261-1296-1297-1332-1333-1368-1369-1404-1405-1440-1441-1476-1477-1512 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni |
| 505-540-541-576-577-612-613-648-649-684-685-720-721-756 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni | 1513-1548-1549-1584-1585-1620-1621-1656-1657-1692-1693-1728-1729-1764 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni |
| 757-792-793-828-829-864-865-900-901-936-937-972-973-1008 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni | 1765-1800-1801-1836-1837-1872-1873-1908-1909-1944-1945-1980-1981-2016 | Saturno Venere Giove Mercurio Marte Luna Sole | 252 anni |

notare le due guerre mondiali vissute nello spirito di Marte (1908-1944); o la guerra del Vietnam, vissuto con lo spirito della Luna (1945-1980) con le sue illusioni del '68 (anche se non tutte ovviamente) l'introduzione delle droghe, la liberazione del Femminile. Si può affrontare il tema delle influenze in modo accurato elaborando la forza dello spirito del tempo.

"Il numero in magia è il concetto dell'Universo è la sintesi dell'esistente.

Il gran tutto ha analogia completa nelle parti.

La corrente vitale è unica.

La sintesi è il numero.

*Tutto quanto la natura ha procreato è sotto il regime dei numeri e da essi sono pervenuti la quantità degli elementi, le rivoluzioni dei tempi e i moti degli astri, la mutabilità del cielo. Il tempo, il moto e l'azione e quanto è soggetto al tempo e al movimento è tutto composto da numeri.***

*Tutto è analogo: la legge che regge il segreto della cellula è conoscere il segreto di Dio. La Legge che regge i mondi regge la vita dell'insetto.**[scienza dei Magi vol1*- Le arti magiche di Cornelio Agrippa**]*

Non c'è altro molto da dire, questi suggerimenti sono tanto chiari da far comprendere che nel numero c'è la sintesi dell'intero cosmo.

Detto questo cercherò di esplicitare la pratica, che seppur semplice per i più esperti, è meno semplice per chi non lo è.

Proclo dice: Il numero sussiste sempre e si trova in tutto: nel nome, nelle proporzioni, nell'anima, nella ragione e nelle cose divine [La filosofia occulta].

Nel momento in cui si vuole cominciare bisogna sintetizzare i propri dati in numeri: il proprio nome e cognome, data di nascita, se ci si riesce anche la data del concepimento. Qualcuno

Il lettore attento noterà le varie epoche da un determinato spirito del Tempo. Come ad esempio l'epoca illuminista (1750) che è segnato dallo spirito del Tempo del Sole che va dagli anni(1729-1764) per entrare poi in quello di Saturno con tutte le sue analogie. Anche il nostro filosofo incognito nasce nel 1743, nel pieno spirito solare. Anche Paracelso, nato nel 1493 è nato nello spirito solare. Oltre a questi eventi, possiamo



potrebbe contestare: il nome non è stato scelto dalla persona! Io faccio rispondere a Bricaud: *Il soprannaturale non esiste, il caso non esiste!* E dirò di più; credo che il bambino e i genitori sono particolarmente collegati, e sono sicuro che il suggerimento arriva proprio da lì, non solo scelgono il nome, ma l'anno di nascita. I lettori possono contestare o meno il parere mio e la "legge" di Bricaud, ma può sentirlo in cuor suo, interrogando il suo Intelletto e il proprio spirito e attendere la risposta che non tarderà ad arrivare.

Da qui inizia l'indagine sui *numen* che compongono i vostri dati, e non cercate una mera spiegazione dogmatica su chi siete, è molto più importante indagare in modo aperto e libero sul significato qualitativo di quel *numen* o numero.

"Emblema della razionalità, infatti, il numero diventa argomento di pura speculazione filosofica e metafisica quando considerato nella sua essenza e non nella sua applicazione: se ognuno è infatti facilmente in grado di comprendere una quantità di tre oggetti e di distinguerla da una quantità di due, ben diverso è cercare di comprendere cosa sia il tre in se stesso o cosa il due in se stesso, quando non applicati agli oggetti e non tradotti in quantità. Un vero e proprio ponte, dunque, un veicolo di trascendenza in grado di accompagnare la ragione oltre se stessa" [l'esoterismo dei numeri ed. Atanor]. Poi bisogna passare agli studi sui cicli di vita legati alla data della propria nascita, le mete e cosa importante per questo specifico lavoro l'anno personale.

In questo caso non utilizzeremo il termine anno universale, l'anno comune a tutti, poiché a rigor di logica non tutti sono sotto lo stesso anno; il tempo è costituito dalle tradizioni di un popolo, gli ebrei e gli induisti non avranno lo stesso anno in Europa!(usando il calendario occidentale)

Detto questo utilizzo due nominativi differenti: Spirito del Tempo costituito dall'anno corrente e

Spirito del Profondo costituito dall'anno personale. L'anno personale è come una nuova nascita, quindi si sostituisce l'anno di nascita con l'anno corrente e si otterrà lo Spirito del Profondo.

I due spiriti collaborano insieme, anche creando tensioni, scossoni, terremoti psichici e spirituali che forzano e liberano il contenuto psichico contenuto nell'inconscio. Anche se lo spirito del tempo tenderà a stereotipare degli eventi, e contenuti dell'inconscio collettivo, lo Spirito del profondo, con il suo immaginario archetipico spinge ad una realizzazione di se stessa lottando con ogni suo mezzo per emergere e affermarsi nella realizzazione del proprio scopo, in caso contrario, si rivolgerà frustrante dentro se stessa, e anziché "irrompere" verso l'esterno, si frustra verso l'interno compiendo un "suicidio" psichico.

*"Nella sua opera scientifica Jung inquadrò queste sue esperienze primordiali (che potrebbero essere chiamate anche mistiche o gnostiche) nel pensiero del suo tempo. Attraverso l'elaborazione concettuale, lo Spirito Profondo venne così a ricollegarsi con lo Spirito del Tempo, e dall'unione dei due opposti a prima vista inconciliabili (mondo esteriore e mondo interiore, conscio e inconscio) egli trasse infine la propria guarigione ed evitò il pericolo di sprofondare nell'inconscio." [...] "ciò che Jung definì una volta **la corrente segreta degli eventi** si ricollega all'influenza dell'inconscio sugli avvenimenti nel mondo. Ma l'inconscio collettivo non è statico; nel corso di lunghi periodi temporali, in esso si costellano di volta in volta determinati archetipi. E noi diciamo allora che lo spirito del tempo è cambiato"[quaderni di Eranos-le stagioni della vita]. lo spirito del profondo diventa portavoce ascendente della propria interiorità atta a realizzare se stessa, contenendo in se stesso, legge, precetto e comando.*



Lavori Filosofici

La Nostalgia Gnostica

Elenandro XI S:~:~:~:~:

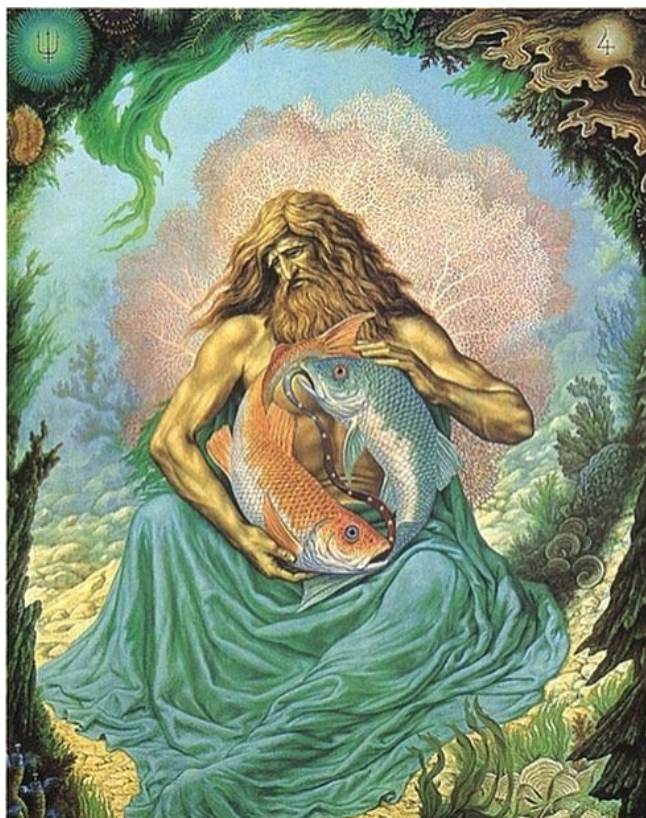
E' facile per il lettore esaltarsi nella meraviglia, o sprofondare nello sconforto, innanzi ai raffinati miti gnostici. Le elaborate teogonie, le machiavelliche cosmogonie, gli oscuri nomi, gli eoni infedeli, le suicide missioni salvifiche sono gli ingredienti comuni a ogni scuola e comunità gnostica, realizzando così un intricato, quanto raffinato, ordito per mente e anima. All'estraneo, al curioso, potrebbe sembrare che nessuna di queste fratellanze gnostiche cristiane avessero pace fino a quando non si differenziava rispetto alle altre per qualche peculiarità, per un nuovo estroso nome demoniaco, o per qualche particolare mitologico. Vi è però differenza fra ciò che appare all'estraneo, e la sostanza che coglie l'adepto, ed è proprio su questo binomio (apparenza –sostanza) che si fonda l'intera speculazione gnostica cristiana.

Prima di proseguire nella trattazione, è però necessario ricordare come la comunicazione gnostica non ha mai avuto come finalizzazione l'universalità umana, ma bensì quella di trasmettere all'interno delle strette fratellanze la luce, il verbo, i fondamentali, della scuola. Tale distinzione ragionevolmente ci porta a considerare che è l'uomo moderno, il non gnostico per eccellenza, che deve sforzarsi di comprendere ciò che i pneumatici riservavano ai loro simili, e non stupirsi per la presunta incomunicabilità di questi ultimi che certamente

non volevano e non potevano comunicare a colui che risultava esterno al cerchio.

Dobbiamo costatare come solitamente gli studiosi, i curiosi, gli esterni in generale, danno lettura del mito gnostico in chiave involutiva. Tale chiave discende dall'umana tendenza di ricercare ciò che è fuori e non ciò che è dentro, l'esatto opposto dell'azione percettiva-cognitiva gnostica che si muove dall'esterno verso l'interno.

La quiete del Pleroma è rotta dal desiderio di un Eone (Sophia) che, in virtù della propria colpa lunare, crea un Dio inferiore che a sua volta plasma altre potenze psichiche, il mondo, e l'uomo. Nell'uomo è prigioniera una particola di pneuma che anela a tornare al mondo celeste, sfuggendo dalla ferrea presa degli Arconti. Questo a grandi linee, salvo modifiche formali, è il tracciato del mito gnostico involutivo, com'è stato definito. Purtroppo tale lettura, o meglio la direzione della stessa, non corrisponde al moto iniziale, alla molla, della speculazione gnostica. Essa non è una nevrotica rappresentazione della Creazione e della Genesi della Creatura per eccellenza innanzi a un Dio prima di Dio, bensì, come mostreremo a breve, una risposta intimistica e scevra dall'onnipresente fardello degli dei al perché pochi anelino a non essere, a liberarsi di ogni umano limite, di ogni imposizione posta dall'uomo a se stesso.



Lo gnostico è l'unità di misura di ogni fenomeno, e ogni fenomeno è esterno allo gnostico. In tale prospettiva intima è negata ogni sostanza, ogni absolutezza, ogni immutabilità a tutto ciò che lo circonda. Lo gnostico intuisce (



attraverso i doni divini, conseguenti alla propria naturale condizione di risveglio) la profonda caducità della creazione, il vacillare della mente nel trovare giustificazione omnicomprensiva a quanto la circonda, la persistente insoddisfazione che le cose di questo mondo gli procurano e, di riflesso, l'incapacità di trovare nel mondo ristoro per l'anima. Leggiamo:

<< L'anima erra in un labirinto, infelice, non c'è via di uscita davanti al male..... tenta di sfuggire al caos amaro, ma non sa dove dirigersi >> (Salmo dei Naaseni)

L'anima gnostica è racchiusa nel corpo fisico, e resa in catene dalla percezione dei sensi, incapace di trovare soddisfazione e appagamento in quanto la circonda. Il mondo esterno assume forma di intricato labirinto. Essa non trova linimento alcuno al dolore che anzi è amplificato dalla constatazione che a esso non vi è uscita. Questo salmo Naaseno rappresenta al meglio l'origine della speculazione gnostica che non è riconducibile al fenomeno depressivo, ammantato di retorica o aulico fraseggio, bensì attivo interrogarsi su di uno stato di disagio, di perenne insoddisfazione, di intuizione che vi è altro oltre il fitto ordito della realtà. Lo gnostico riconosce un disagio intimo, non dettato dall'aver ma dall'essere, e a esso vuole dare risposta e rimedio. Il primo atto dell'anima gnostica è rappresentato dal riconoscimento di una prigionia e dalla ricerca di una via verso la libertà. Non è, infatti, il primo atto di colui che desidera evadere, quello di rendersi conto della prigionia in cui versa ? Questa volontà di trascendenza non è forse ciò un attivo relarsi ?

<< questo fuoco è ingannevole, poiché dà agli uomini un'illusione di verità e li imprigiona in una dolcezza tenebrosa >> (tratto dal Libro di Tommaso l'Atleta)

Una sorta di profonda malinconia pervade tutto il pensiero gnostico, fino a prendere la forma della nostalgia che accompagna il pneumatico lungo il proprio viatico terreno. Se ogni aspetto di questo mondo è avvertito come

estraneo e alieno, è perché lo gnostico, nella visione che incarna, è figlio di un'altra terra, di un reame lontano, e si trova, per caso capriccio o colpa, proiettato in una nazione lontana dagli usi incomprensibili. Attraverso i sensi, l'anima è inebriata, portata a dimenticare una condizione di stato precedente a questa in cui adesso si ritrova, ma che persiste a livello di rimembranza. Ecco che nella nostalgia individuiamo la radice di ogni costruzione mitologica gnostica. La nostalgia è quindi intesa sia come profondo lamento per ciò che fu, sia come perenne richiamo verso quello che sarà definito il Ritorno al Pleroma.

<<1 Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre 2 lieto della ricchezza e del fasto dei miei nutritori. 3 Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori mi equipaggiarono e mi mandarono,.... (tratto dall'Inno della Perla)>>

Ritorno al Pleroma, o casa del Padre, è lo Zenit del percorso gnostico, la conclusione del sentiero di e verso la luce che l'anima deve compiere, guidata dalla voce della nostalgia, potente Koan interiore. La nostalgia è la creazione del mito dal mito, o per meglio dire la germinazione della mitologia e cosmogonia gnostica ove il Nadir è rappresentato dalla condizione umana. Un mito titanico, per pochi eletti i quali, dal basso della prigionia, cercano di risollevarsi verso ciò che è perduto. E' necessario rilevare come sia proprio la nostalgia, frutto della considerazione di ciò che si è, e di ciò che si prova a divenire, la pietra fondante di tutto il pensiero gnostico, il cardine attorno cui tutto ruota. E' nel dilemma dell'uomo, nel dramma di uno spirito incorruttibile in un corpo corruttibile che si forgia il pensiero gnostico. Un pensiero che si articola nel rapporto fra uomo e uomo, uomo e creazione e uomo dio.

Lo gnostico non trova risposte alla propria condizione nella Creazione, nella ciclicità del tempo, nel deperimento della materia. Egli si pone domande, cerca risposte che incarnano uno spirito antisociale e anticomunitario, in quanto



non vede nella comunità, nel sociale, negli ideali, nella religione, soluzione al lamento e termine al movimento di ricerca.

L'unica soluzione a un universo feroce, che divora la vita per donarsi la vita, è volgere lo sguardo interiore verso un Dio prima di dio, estraneo al dolore del cosmo. Se attorno all'uomo vi è disperazione e morte, ciò non può essere frutto del vero Dio ma di un Demiurgo, di una divinità inferiore e maligna che si manifesta nell'ordine costituito, nella catena degli eventi.

Ecco quindi il Dio oltre Dio: Altissimo, luminosissimo, e assolutamente incomprensibile per l'uomo non gnostico. Un Dio così diverso e lontano dal carnale Dio del mondo monoteistico giudaico, circondato da un Abisso di Silenzio. Come estremità opposta lo gnostico ha un'idea infima della materia e della Creazione, proprio in virtù di quanto esposto in precedenza: la non risposta che essa fornisce al dilemma umano.

L'indagare i costrutti gnostici attorno a questo tema esula l'attuale portata di questo lavoro, teso esclusivamente a evidenziare la molla che tutto pone in movimento: la nostalgia.

<< Rifletto in che modo questo avvenuto. Chi mi ha trasportato in prigionia lontano dal mio luogo e dalla mia dimora, dalla casa dei miei genitori che mi hanno allevato ? >> (G 328)

L'anima gnostica si interroga sul come e sul perché è oggi relegata in un corpo. Ecco il punto



fondamentale che allontana ogni ombra di depressione dall'universo gnostico. Il pneumatico si pone delle domande sulla sofferenza che attanaglia il cuore, e a essa cerca risposta individuando una via di uscita:

<< O quanto mi rallegrerò allora, io che sono ora afflitta e paurosa nell'abitazione dei malvagi! O quanto si rallegrerà il mio cuore fuori delle opere che ho fatto in questo mondo! Per quanto tempo sarò vagabonda e per quanto tempo affonderò in tutti i mondi?>> (J 196)

L'anima gnostica non si lascia schiacciare dal peso della vita senza senso, ma anzi individua in essa un momento di purificazione, per quanto dolorosa e necessaria alla

risalita. Costata lo stato delle cose, comprende che deve darsi, e mantenere al contempo coscienza di sé.

<<Sono una vite, una vite solitaria che sta nel mondo. Non ho un sublime piantatore, non ho un coltivatore, non un mite aiuto che venga ad istruirmi su tutte le cose>> (G.346)

L'anima gnostica è sola, ma questo non la abbatte, non distrugge l'anelito salvifico. Nessuna indicazione "diretta e lineare" della via dei ritorno, ma ciò non le impedisce di essere una pianta solare (l'uva è un frutto cristico). Apprendimento, ecco la via di uscita. Attraverso il porsi nel mondo, nel trarre esperienza da ogni accadimento, vi è la risposta a ogni quesito. Se manca l'istruttore, allora è lo gnostico che si istruisce.



I Sette mi hanno oppressa e i Dodici sono diventati la mia persecuzione. La Prima Vita mi ha dimenticato e la Seconda non si dà pensiero di me>> (J 62)

Oltre alle considerazioni che hanno accompagnato il nostro percorso fino a questo momento, non possiamo disconoscere come emerga una triplicità di elementi che, nelle loro relazioni, determinano e formano l'essere gnostico: il suo sentire. Spirito, Anima (gnostica) e Creato, ove la seconda sostanza è posta al centro, dilaniata e attratta, dall'uno e dall'altro polo. Un polo superiore che avverte, che intuisce, che anela, e un polo inferiore che la invade, la inebria tramite il desiderio, i sensi, i bisogni della materia. La nostalgia gnostica perdura per tutta la vita durante il tragitto infinito nel labirinto dei sensi, delle ombre e delle luci della mente... A un passo dalla follia, a un passo dalla santità. In quanto la gnosi salvifica e liberatoria non è un tendere, bensì un essere o non essere, e fino a quando non è raggiunta perdura lo stato nostalgico, che anzi tende a dilaniare con maggiore violenza l'animo dello gnostico che ancor più si inerpica lungo la via senza ritorno. Chi sono i sette se non le pulsioni, i desideri dei sensi, e i dodici non sono forse la ciclicità del tempo attraverso il ripetersi dei giorni, dei mesi e delle stagioni? Tempo e desideri ci legano a questo mondo.

Da questa straziante condizione di essere e non essere, da questa amara constatazione sulla natura umana, si determina la convinzione nello gnostico, di essere diverso: straniero in terra straniera.

Sulla nostalgia gnostica, la Mater del Mito, incontriamo la germinazione del mito gnostico che, oltre gli Arconti, i bisessuati, la Sophia, la Zoe, gli Eoni Incorruttibili, la Barbelo e il Pleroma, trova conclusione nel ritorno, dopo l'epica lotta dei pochi, del solo contro la moltitudine delle cose tutte. In un titanico sforzo di ricomposizione di ogni porzione psicotica dispersa, di ogni brandello di memoria, in quel mosaico chiamato

Uomo, in un anelito sussurrato del Dio prima di Dio: dell'Uomo prima dell'Uomo.

99 Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato:

100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso

101 alla sua porta mi associai con i suoi principi:

102 egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,

103 mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi.

104 Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui

105 con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

Sicuri che vi è altro oltre i sensi, la carne e la mente, e che vive in noi attraverso il ricordo di un Ideale Superiore. Questa reminescenza ci anima e ci guida nella follia di un mondo che muore a ogni istante per poi rinascere come un Dio cannibale che si nutre dei figli che ha creato, e quindi crearne di nuovi. Se questa molla fa difetto, se questo ricordo è assente, se questa volontà è un fuoco fatuo o spento, allora la nostra vita non sarà altro che un non senso, che un'occasione sprecata, che un servire da pasto alla Luna vorace e famelica. La nostalgia non come rammarico e fuga ma come pallido ricordo di ciò che fu, e che può tornare ad essere: peso insostenibile per alcuni, via di redenzione per altri.



Conferenze Pubbliche Congresso Martinista

CONFERENZA PUBBLICA

IL MITO NEL PERCORSO INIZIATICO



20 OTTOBRE 2018 - ORE 21.20

Relatore:
Filippo Goti

presso HOTEL MIRO'
Viale Alessandro Bicchierai, 82, Montecatini Terme
Telefono: 0572 386055

CONFERENZA PUBBLICA

L'ORDINE DEGLI ELETTI COHEN E IL MARTINISMO DELLE ORIGINI



21 OTTOBRE 2018 - ORE 9.45

Relatore:
Mauro Cascio

presso HOTEL MIRO'
Viale Alessandro Bicchierai, 82, Montecatini Terme
Telefono: 0572 386055





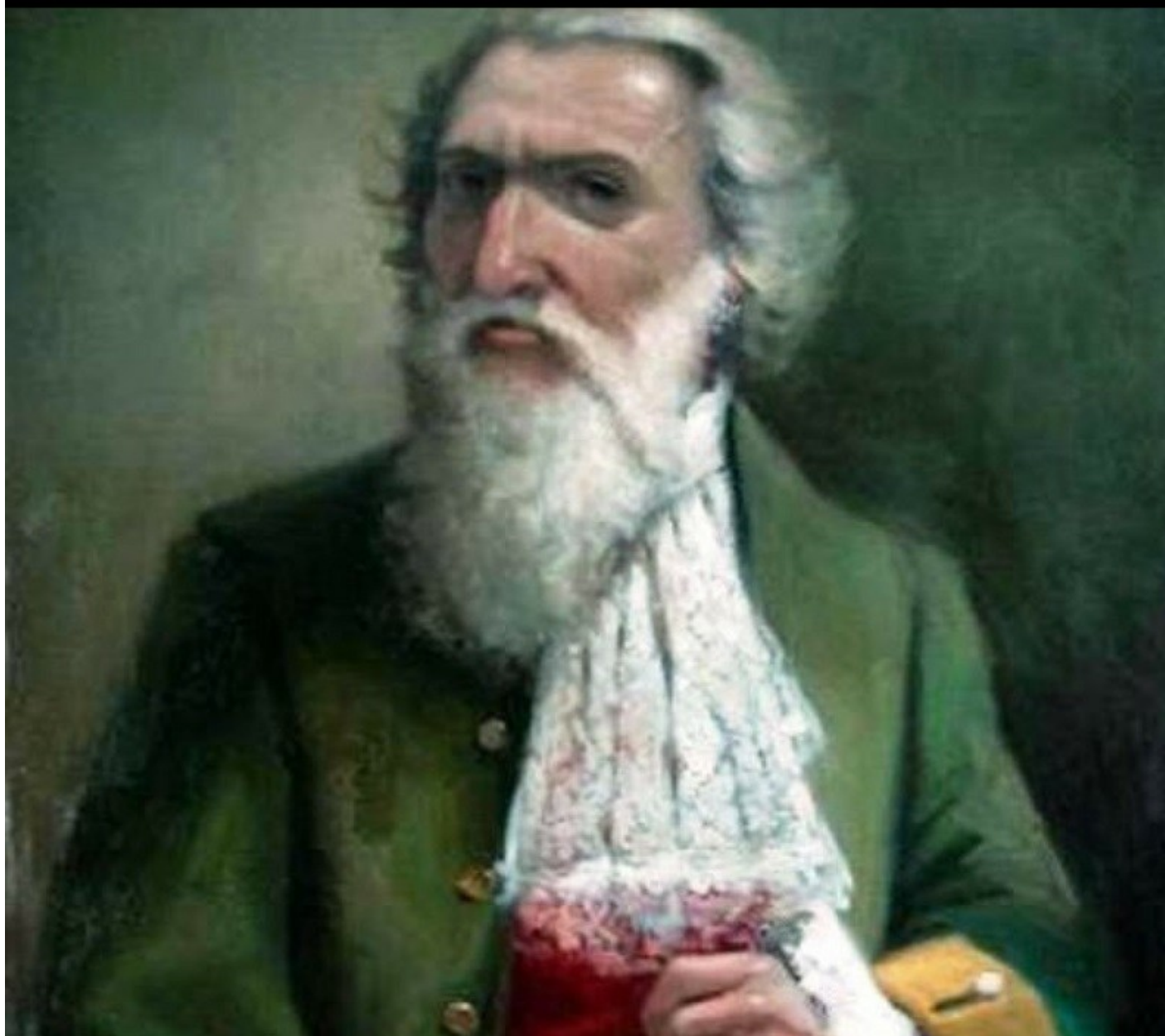
CONVENTO NAZIONALE 2018



**LA REINTEGRAZIONE
DA MARTINEZ DE PASQUALLY
AI GIORNI NOSTRI**

19-20-21 OTTOBRE 2018, MONTECATINI TERME

www.martinismo.net



AMMISSIONE AL MARTINISMO

Così come in precedenza indicato Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei singoli desiderosi di percorrere un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente, in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntale impegno nello svolgimento dei riti, e nella preparazione dei lavori filosofici.

Non avendo la pretesa di riassumere in noi ogni espressione del martinismo, avendo però l'onestà di suggerire come ogni realtà martinista si sviluppa attorno ad una docetica comunque peculiare, fortemente sottolineiamo che vediamo la nostra docetica, e gli strumenti in cui si articola, in un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

A differenza di altre strutture nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori. In quanto riteniamo che il nostro corpo carnale non sia altro che un misero involucro, e che come tale è destinato ad essere riassorbito dalla natura inferiore che lo ha partorito. Altro non è che un'interfaccia, e come tale va considerato, e sicuramente non è il corpo che determina le qualità spirituali del singolo fratello o sorella.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni, l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, squisitamente filosofiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un sicuro ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

[domanda di ammissione](#) (in formato pdf)



Calendario Operativo
a cura di IperionG... M... A... del S... O... G... M...

Anno 2018

| Gennaio | | |
|------------------------|------|-------|
| 02 martedì | L.P. | 03.25 |
| 17 mercoledì | L.N. | 03.17 |
| 31 mercoledì | L.P. | 14.27 |

| Febbraio | | |
|----------------------|------|-------|
| 15 giovedì | L.N. | 22.05 |
| | | |
| | | |

| Marzo | | |
|----------------------|------|-------|
| 02 venerdì | L.P. | 01.51 |
| 17 sabato | L.N. | 14.12 |
| 31 sabato | L.P. | 14.37 |

Equinozio di primavera: martedì 20 marzo - ore 16.14

| Aprile | | |
|---------------------|------|-------|
| 16 lunedì | L.N. | 03.57 |
| 30 lunedì | L.P. | 02.58 |

| Maggio | | |
|----------------------|------|-------|
| 15 martedì | L.N. | 13.48 |
| 29 martedì | L.P. | 16.20 |

| Giugno | | |
|------------------------|------|-------|
| 13 mercoledì | L.N. | 21.43 |
| 28 giovedì | L.P. | 06.55 |

Solstizio d'estate: giovedì 21 giugno - ore 10.06

| Luglio | | |
|----------------------|------|-------|
| 13 venerdì | L.N. | 04.48 |
| 27 venerdì | L.P. | 22.20 |

| Agosto | | |
|-----------------------|------|-------|
| 11 sabato | L.N. | 11.57 |
| 26 domenica | L.P. | 13.56 |

| Settembre | | |
|-----------------------|------|-------|
| 09 domenica | L.N. | 20.02 |
| 25 martedì | L.P. | 04.52 |

Equinozio d'autunno: domenica 23 settembre - ore 01.53

| Ottobre | | |
|------------------------|------|-------|
| 09 martedì | L.N. | 05.47 |
| 24 mercoledì | L.P. | 18.45 |

| Novembre | | |
|------------------------|------|-------|
| 07 mercoledì | L.N. | 17.02 |
| 23 venerdì | L.P. | 06.40 |

| Dicembre | | |
|---------------------|------|-------|
| 7 venerdì | L.N. | 08.20 |
| 22 sabato | L.P. | 18.49 |

Solstizio d'inverno: venerdì 21 dicembre - ore 22.21

